

**Identitá collettiva,  
patrimonio  
culturale e  
cittadinanza attiva**



*Bozza per uso interno  
da non divulgare*

**I risultati della  
ricerca**

**Ricerca finanziata nell'ambito del progetto Genius Loci  
finanziato con fondi protocollo di intesa fondazioni bancarie e volontariato  
nell'ambito del bando "Perequazione per la progettazione sociale Bando 2008" -  
Puglia**

**Ente capofila: Auser Puglia**

**Ente responsabile della ricerca : Meters-studi e ricerca per il sociale**

**Il gruppo di ricerca é stato composto da:**

**Ingellis Anna Giulia**

**Cristina Di Modugno**

**Marina Mastropierro**

**La scrittura del presente report é il frutto di un lavoro collettivo cosí ripartito**

**Ingellis Anna Giulia (cap.1,2, 3.3. 3.5)**

**Cristina Di Modugno (3.1.)**

**Marina Mastropierro (3.2., 3.4.)**

INDICE

<b><u>Cap.1. Il contesto di ricerca.....</u></b>	<b><u>5</u></b>
<b><u>1.1. Il progetto Genius Loci.....</u></b>	<b><u>5</u></b>
<b><u>1.2. Obiettivi della ricerca.....</u></b>	<b><u>5</u></b>
<b><u>Cap.2. Note metodologiche.....</u></b>	<b><u>6</u></b>
<b><u>2.1. Strumenti di rilevazione dei dati.....</u></b>	<b><u>6</u></b>
<b><u>2.2. Nodi tematici di osservazione.....</u></b>	<b><u>7</u></b>
<b><u>2.3. Scelta del campione: ragionata.....</u></b>	<b><u>7</u></b>
<b><u>2.4. Elaborazione dei dati.....</u></b>	<b><u>7</u></b>
<b><u>Cap.3. I risultati comunali.....</u></b>	<b><u>9</u></b>
<b><u>3.1. Andrano.....</u></b>	<b><u>9</u></b>
3.1.1. Il gruppo.....	9
3.1.2. L'Identità: la discussione.....	9
3.1.3. Beni comuni: il patrimonio culturale.....	19
3.1.4. Partecipazione.....	21
3.1.5. Attiva-azioni.....	23
<b><u>3.2. Bari.....</u></b>	<b><u>26</u></b>
3.2.1 Il gruppo.....	26
3.2.2. L'identità: tra i chiaroscuri, aspetti positivi ed aspetti negativi del barese ..	26
3.2.3. Beni comuni: alla riscoperta dei luoghi e delle tradizioni locali.....	28
3.2.4 Partecipazione.....	31
3.2.5. Attiv-Azioni: a partire da sé.....	31
<b><u>3.3. Laterza.....</u></b>	<b><u>34</u></b>
3.3.1. Il gruppo.....	34
3.3.2. L'identità dei laertini: l'importanza delle relazioni.....	34
3.3.3. I beni culturali di Laterza. Un patrimonio relazionale.....	37
3.3.4. Partecipazione .....	39
3.3.5. Attiv-azioni.....	40
<b><u>3.4. Molfetta.....</u></b>	<b><u>43</u></b>
3.4.1. Il gruppo.....	43
3.4.2. L'identità. Molfetta: il mare e le sue contraddizioni.....	43
3.4.3. I Beni Comuni: i vecchi mestieri e la cultura .....	47
3.4.4. La partecipazione: il ripiegamento nella dimensione privata.....	50
3.4.5. Attiv-Azioni.....	50
<b><u>3.5. Monteiasi.....</u></b>	<b><u>52</u></b>
3.5.1. Il gruppo.....	52
3.5.2. L'identità .....	52
3.5.3. Il patrimonio culturale di Monteiasi: tra paesaggio e vita familiare.....	54
3.5.4. Partecipazione .....	58
3.5.5. Attiv-azioni.....	58

<b><u>Cap.4. Una sintesi a colpo d'occhio.....</u></b>	<b><u>63</u></b>
4.1. Ad Andrano .....	65
4.2. A Bari .....	67
4.3.A Laterza .....	69
4.4. A Molfetta .....	70
4.5. A Monteiasi .....	72
<b><u>Bibliografia e riferimenti.....</u></b>	<b><u>74</u></b>

## Cap.1. Il contesto di ricerca

### 1.1. Il progetto Genius Loci

Il progetto Genius Loci nasce con l'intento di contribuire alla rivitalizzazione della partecipazione e cittadinanza attiva a partire dalla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.

Obiettivo generale del progetto è proprio la riscoperta, e quindi la conoscenza, tutela e promozione, di quel patrimonio culturale che permane nella memoria collettiva di una comunità ed in quanto tale disegna e fonda l'identità di un luogo e il senso di appartenenza dei cittadini a quel luogo.

Il primo passo dunque verso la promozione dei luoghi di intervento ed il miglioramento della qualità di vita degli stessi, del loro patrimonio culturale e della partecipazione attiva della loro cittadinanza, è rappresentato dall'acquisizione di una conoscenza approfondita delle diverse realtà locali e del loro rapporto con il patrimonio culturale.

L'attività di ricerca prevista nel progetto rappresenta dunque questo primo passo, ha un carattere preliminare rispetto alla maggioranza delle attività del progetto soprattutto rispetto alle attività culturali che si andranno a realizzare ed alla creazione del museo virtuale e dell'identità collettiva. Il disegno strategico del progetto infatti prevede di utilizzare i dati e le informazioni raccolte attraverso la ricerca come base per progettare le attività e gli interventi.

### 1.2. Obiettivi della ricerca

La ricerca parte dall'ipotesi di base che il patrimonio culturale di un luogo fonda l'identità collettiva del luogo stesso ed intrattenga con essa un rapporto dialettico che può mettere in moto pratiche di cittadinanza attiva (F.Cassano, 2009). Data questa premessa ci è cercato, mettendo al centro il punto di vista degli anziani, la memoria collettiva che essi posseggono ed il loro sguardo sui luoghi, di verificare le declinazioni del rapporto "patrimonio culturale, identità collettiva e cittadinanza attiva" negli specifici territori del progetto: i comuni di Andrano, Bari, Laterza, Molfetta e Monteiasi.

L'obiettivo fondamentale della presente ricerca, è innanzitutto quello di ottenere una "mappa" di tutti i luoghi ed oggetti, materiali ed immateriali, che formano parte del patrimonio culturale di una determinata città, a partire dalla percezione delle persone anziane che lo abitano e vivono da diversi anni.

Insieme a questo obiettivo si è cercato tuttavia di realizzare un approfondimento del rapporto esistente tra patrimonio culturale, identità e cittadinanza attiva. Si tratta di una prima approssimazione che solo cerca di verificare se esiste una relazione tra i tre elementi oppure no, se agli elementi che nella propria autorappresentazione, descrivono l'identità collettiva di un luogo corrispondano parti del patrimonio

culturale dello stesso e se le iniziative di partecipazione dei cittadini siano volte alla loro tutela o abbiano altro tipo di interesse e vocazione.

Per ogni luogo si sono osservati:

- Gli elementi che compongono e descrivono l'identit  collettiva auto percepita e narrata da parte degli attori locali
- gli elementi del patrimonio culturale che rivestono una certa importanza per il nostro target di riferimento, ovvero gli anziani;
- la presenza e/o assenza di pratiche, codificate o meno, di cittadinanza attiva legate alla cura e valorizzazione del patrimonio culturale.

## Cap.2. Note metodologiche

### 2.1. Strumenti di rilevazione dei dati

Per raccogliere i dati ed osservare il fenomeno oggetto di indagine sopra descritto, ci si   avvalsi di una metodologia qualitativa.

Questa scelta   stata dettata da diverse ragioni legate sia all'oggetto di indagine ed alla sua natura, sia agli obiettivi conoscitivi della ricerca, sia alle variabili di contesto di realizzazione della stessa: risorse, tempi, attori coinvolti ecc.

In particolare i fattori che hanno portato a scegliere una metodologia qualitativa sono i seguenti:

1. oggetto di indagine nuovo ed ancora poco conosciuto e studiato;
2. necessit  di lavorare in "profondit " su tema e non relativamente alla sua estensione;
3. carattere esplorativo della ricerca;
4. presenza di un contesto di ricerca partecipata che necessit  di un contatto diretto ricercatore/ attori coinvolti che precede la realizzazione di un intervento;
5. budget e tempi di realizzazione.

Tutte queste ragioni ci hanno spinto ad utilizzare una metodologia qualitativa come suggerito dalla teoria metodologica (Corbetta, 1999) ed in particolare il focus group. Si tratta infatti di uno strumento particolarmente adatto a situazioni in cui si vuole indagare la "auto-rappresentazione" di un gruppo relativa ad un tema che li coinvolge in forma collettiva. Il vantaggio di lavorare sul gruppo invece che sui singoli punti di vista, come si fa con le interviste in profondit ,   proprio quello di creare una dinamica, un'interazione tra i singoli che in qualche modo consenta l'emersione di un vissuto "sociale" pi  che individuale, consenta di mettere insieme

elementi che emergono dalle singole persone , di metterle al centro perch  vengano elaborate in gruppo, dentro una dinamica collettiva.

## 2.2. Nodi tematici di osservazione

Identit  collettiva, beni culturali e attivit  di tutela e cittadinanza attiva: ciascuno di questi elementi   stato rilevato, osservato attraverso domande/stimoli ad hoc sottoposte ai gruppi locali durante i focus groups:

Nodi tematici osservati	Domanda utilizzata
Elementi dell'identit�	Cosa ti fa sentire del vostro comune? Se doveste raccontarvi cosa direste? Quale � il lavoro tipico nel tuo paese?
Beni	Quali sono i beni che sarebbe importante salvaguardare? Cosa sarebbe un peccato se scomparisse? Immaginate di dover spedire a qualcuno una cartolina sul vostro comune a qualcuno che non lo conosce? Che foto utilizzereste, che immagine?
Attivit�	Cosa fanno i cittadini per tutelare il proprio patrimonio? Quale � la motivazione che spinge a partecipare ed impegnarsi?

## 2.3. Scelta del campione: ragionata

Per tutto quanto detto fin ora, la presente ricerca non ha in alcun modo l'obiettivo di descrivere una data realt  a partire da un campione statisticamente rappresentativo che consenta di descrivere il fenomeno cos  come vissuto per la totalit  della popolazione coinvolta. La strategia utilizzata invece   quella di scegliere "testimoni qualificati" dei fenomeni osservati, metterli insieme perch  ci offrissero una "immagine" a partire dalla propria esperienza e vissuto. Si   scelto dunque di inserire nel campione e coinvolgere nella ricerca: persone anziane e perci  dotate di una pi  ampia storia e memoria del luogo in cui hanno vissuto, persone attive e radicate nel tessuto locale.

Si   cercato inoltre di rispettare una certa variabilit  interna rispetto ad altre variabili strutturali in modo da evitare che potessero influenzare troppo i risultati: si   cercato di inserire nel campione uomini e donne in egual numero, persone con diversi livelli culturali, persone che hanno fatto l'esperienza dell'emigrazione, persone nate e vissute da sempre nel comune del campione e persone che provengo da altre realt . Questo ha consentito di tenere dentro ciascun gruppo diverse prospettive ed una certa ricchezza di esperienze.

## 2.4. Elaborazione dei dati

I dati cos  raccolti sono stati elaborati con due strumenti:

1. il report per ogni comune
2. una base di dati con la descrizione dei beni individuati

In questo rapporto di ricerca si presenteranno i risultati per ciascun comune e nelle conclusioni si tenterà di indicare i principali risultati della ricerca in tutti i suoi territori, relativi all'ipotesi di partenza della ricerca ed alla relazione tra i diversi noti tematici osservati.

Per ciascun comune si presenta una dettagliata descrizione di ciò che nei diversi territori si è definito come identità collettiva, di quali sono i beni culturali individuati a partire dalla memoria collettiva del gruppo target e di quali sono gli eventi e le manifestazioni di partecipazione attiva della cittadinanza. Si offrono inoltre, a partire dalla conoscenza acquisita attraverso la ricerca, una serie di indicazioni circa le attività da realizzare nel breve e nel lungo periodo.

A chiusura di ogni report comunale si presenta una tabella che, oltre a fornire un quadro sintetico dei risultati a livello comunale, pone in relazione i tre nodi tematici; nelle conclusioni infine si è elaborata una visione globale dei risultati della ricerca in tutti i suoi territori.

## Cap.3.I risultati comunali

### 3.1.Andrano

#### 3.1.1. Il gruppo

##### *Un pomeriggio d'estate. I partecipanti al focus group*

Un caldo pomeriggio d'estate ad Andrano in una piccola cittadina del basso Salento. 13 anziani di Andrano e Castiglione di Andrano s'incontrano coi ricercatori del progetto Genius Loci per discutere insieme su Identità dei luoghi e Memoria collettiva.

Il gruppo di discussione è piuttosto vario per età – compresa tra i 57 e gli 84 anni – ed esperienza di vita. Vi è una leggera predominanza di donne (8 donne e 5 uomini), tutte lavoratrici: chi nella scuola, chi come assistente sociale, ma anche come braccianti agricole e operaie. Una delle partecipanti ha vissuto l'esperienza di emigrazione all'estero con il ritorno “a casa” in vecchiaia. Anche gli uomini raccontano un mondo variegato di lavoro: insegnamento, sartoria, bracciantato agricolo e l'esperienza dell'emigrazione.

Tutti i presenti sono accomunati dalla partecipazione attiva all'associazione Auser, alcuni hanno anche altre esperienze di impegno sociale e civile: nell'associazionismo cattolico, nella politica locale.

La disponibilità a raccontarsi e a raccontare il loro paese è stata davvero grande ed entusiasmante: nonostante il caldo, i partecipanti non hanno voluto interrompere il lavoro neanche dopo il passare intenso delle ore. Ci piace annotare che a fine discussione, i partecipanti avevano dato appuntamento ad altri soci Auser, coi quali si è conclusa la serata con canti corali.

#### 3.1.2..L'Identità.la discussione

Gli andranesi si distinguono per la laboriosità e la capacità di darsi da fare. Questi due elementi sintetizzano il filo rosso del discorso e rimandano ad una identità collettiva fortemente legata al passaggio dal mondo contadino, pre-moderno, ad un mondo moderno. E' su questo passaggio che si legano l'orgoglio degli andranesi della loro capacità di cambiamento e al tempo stesso la nostalgia del mondo della loro infanzia.

*“Amo Andrano, il modo di fare del Paese che ha lavorato tanto, un Paese agricolo che ha lavorato più degli altri perché la gente quando non c’era il pane è andata fuori a trovarlo, alla vendemmia, ai tabacchi, in Svizzera, dappertutto. E’ stato un paese sveglio, lavoratore.” (F, 72)*

*“Mio padre ad esempio mi raccontava che non si poteva mangiare, ognuno aveva il proprio pezzettino di terra in cui svolgevano le loro funzioni necessarie, basilari, per potere mangiare insomma, e lui diceva sempre se il Signore mi lascia la salute me la devo comprare questa terra. Dopo tanti anni sono riusciti a comprarsi questa zona. Per dirti come era povera la gente di allora che con il lavoro però si è fatta avanti.” (F,63)*

Paese contadino, caratterizzato, nei ricordi degli anziani presenti, da una grande povertà.

Vi erano poche famiglie ricche: i signori del paese. Ad Andrano erano le Principesse Caracciolo, a Catiglione il barone Bacile. L’organizzazione agraria era la tipica: grandi feudi con i contadini che lavoravano per il sostentamento.

*“In Andrano ..... avevamo i principi del Castello, i Caracciolo, ed oltre ai principi una classe di proprietari terrieri che hanno tenuto il nostro popolo in uno stato di semi schiavitù possiamo dire, per cui questa situazione di semi libertà di dipendenza dal bisogno economico, dal padrone, dal bisogno di sfamarsi, portava ad uno stato di sudditanza che non incentivava allo studio.... le proprietà erano molto piccole, la terra molto frammentata, e i contadini lavoravano solo per la sopravvivenza. ...in paese c’erano piccole casupole intorno alla chiesa e la famiglia che viveva nel castello, se volevi l’acqua dovevi chiederlo alle principesse che non sempre la davano...” (F, 58)*

La situazione non è molto cambiata, neanche con la riforma agraria, quando c’è stata la frammentazione delle terre per la distribuzione dei piccoli appezzamenti ai contadini: i 2/3 degli appezzamenti sono rimasti di proprietà dei signori.

*“Io sono di Castiglione, che è una frazione del Comune di Andrano, più o meno le caratteristiche del territorio sono uguali sia per quanto riguarda la fertilità che la rocciosità del terreno... il lavoro è stato durissimo, per eliminare la roccia e*

*dissodare il terreno, mano mano che i contadini si sono comprati quei pezzi di terra che conducevano a colonia. C'erano piccoli proprietari terrieri ed i due terzi del territorio era di proprietà del barone Bacile che era molto generoso con i suoi contadini e poi i suoi terreni, morti gli eredi del barone, sono stati comprati dai coloni stessi. Molti di Andrano sono venuti a comprare a Castiglione perché la terra era di più rispetto al numero degli abitanti e si sono dedicati alla coltivazione del tabacco nella loro terra..." (M, 74)*

Ci sono voluti il duro lavoro, l'emigrazione, il tempo, per sollevare il paese da questo quadro di povertà contadina.

L'orgoglio e l'attaccamento al proprio paese è anche amore per le proprie radici e tradizioni. L'esperienza dell'emigrazione, la lontananza dal proprio piccolo mondo antico e conosciuto rafforza questo legame:

*"Fuori dal tuo Paese non sei nessuno, qui si esce e ci si saluta tutti, ci si conosce tutti" (M, 68)*

*"... l'attaccamento al paese, io sono andata via da piccolina però tutte le volte che tornavo lo facevo sempre con gioia, mi sembrava il paese più bello del mondo perché c'era l'attaccamento ai famigliari ma anche i ricordi da bambini." (F, 70)*

Due elementi, quindi: da un lato c'è il lavoro (la laboriosità), in particolare quello tradizionale legato alla campagna nelle sue molteplici forme, e dall'altro la percezione del forte cambiamento che nell'arco di una generazione ha vissuto il paese, con il passaggio dall'essere un piccolo e poverissimo paese agricolo ad un paese più ricco con popolazione più colta e diverse professionalità.

Il lavoro "tipico" è per lo più quello agricolo, soprattutto, ma non solo, degli uomini.

I braccianti di Andrano erano famosi per la laboriosità, la serietà e le competenze contadine, per le quali erano richiesti da tutta la regione. Al mondo contadino si legano i principali ricordi e i riferimenti al patrimonio culturale del paese, che via via si riporteranno in questo report.

Ma chi erano i contadini di Andrano e Castiglione? Lavoratori della campagna, spesso specializzati e al lavoro tutto l'anno. In particolare erano:

- mietitori di grano. A giugno, i castiglionesi e gli andranesi andavano a piedi con le falci sulle spalle, soprattutto nel foggiano, a mietere; invece il mese di luglio si trebbiava nelle aie.
- Vendemmiatori. Si diceva che fossero bravi vendemmiatori perché massicci, coi piedi lunghi e larghi che andavano bene per la pigiatura dell'uva al tempo della vendemmia. Andavano a vendemmiare nel brindisino dove erano pagati bene e nel paese erano i braccianti benestanti. Andavano alla vendemmia, non solo gli uomini, che trasportavano l'uva dai filari alle botti, ma anche le donne che tagliavano l'uva dai filari e la mettevano nelle ceste.
- Operai specializzati dei frantoi, chiamati "nachigli". Lavoravano ed erano richiesti in tutta la regione, oltre che nella provincia, in quanto erano in grado di gestire e mandare avanti l'intero frantoio.
- Raccoglitori di tabacco. Fino agli anni '60, nella zona sono state attive molte fabbriche di tabacco, e la popolazione locale, uomini e donne, raccoglieva il tabacco nei campi e lo lavorava nelle fabbriche, le tabacchiere.

### *Il tabacco*

Il tabacco è stata una delle principali coltivazioni della zona salentina, e così nel paese di Andranno e Castiglione, in cui erano presenti 3 o 4 tabacchiere, in cui si lavorava o si immagazzinava il tabacco (in particolare si ricorda quella di Castiglione nel palazzo signorile).

La coltivazione del tabacco, iniziava nei campi e finiva nelle tabacchiere. Era un lavoro che coinvolgeva, sia in campagna che nelle fabbriche le donne.

Il tabacco è presente in molti dei ricordi degli anziani: è una esperienza che ha coinvolto tutte, o quasi, le famiglie del paese e racconta anche l'evoluzione del paese stesso e della riforma agricola e del diverso ruolo che i contadini hanno avuto: da braccianti a possidenti degli appezzamenti di terra, da operai a soci e proprietari dell'azienda di lavorazione del tabacco.

*"Io da piccola andavo a lavorare nelle fabbriche di tabacco dove lavoravano le foglie e dove andava anche mia madre; c'erano più di 100 operaie e mia madre mi insegnava a raccogliere queste foglie perché il tabacco lavorato nelle campagne di Andrano veniva portato in queste fabbriche." (F, 70)*

*"la masseria ... dove una mia zia aveva una casa di campagna e dove facevano il tabacco ed io andavo lì l'estate a filare il tabacco.." (F, 58)*

*“L'estate tutti lavoravano il tabacco.” (M, 68)*

Infatti, anche per il tabacco, il paese presenta una storia interessante di attivazione dei lavoratori: negli anni '70 la fabbrica di lavorazione del tabacco, di Castiglione, è stata acquisita dalle operaie ed è diventata una cooperativa.

Il lavoro assume una forza identitaria anche per le donne.

Le donne si dividevano tra il lavoro dei campi (tra cui la raccolta del tabacco e poi come operaie nelle tabacchiere), il lavoro di casa e la cura dei figli, a cui si aggiungeva il lavoro del telaio (tessitura) e del cucito (sartoria). Si facevano i corredi per le doti delle figlie. Si tratta delle attività femminili tradizionali che hanno però assunto un ruolo di lavoro professionale per le donne del paese.

Dal focus group sono emersi ricordi di donne che si guadagnavano “la giornata” andando a cucire a domicilio. Singolare è l'immagine di queste donne riportata da un partecipante al focus:

*“Mia madre era sarta ed andava per le case a cucire la dote, si comprava la stoffa e si mangiava nelle case (dove si lavorava n.d.r.) dalle 7 la mattina, i figli si portavano insieme. Si lavorava a giornata, con la macchina da cucire sulle spalle. Era pesante non come adesso, con la macchina di ferro sulle spalle.” (F, 63)*

Anche in questo caso c'è stato un intervento di una partecipante del focus che ha voluto sottolineare lo spirito di miglioramento e cambiamento: un'anziana racconta che negli anni 1950/54 alcune donne fecero dei corsi di cucito e ricamo a macchina e hanno poi trasmesso le conoscenze acquisite alle più giovani.

Dalla memoria degli anziani emergono i ricordi di vecchi strumenti e utensili ormai non più esistenti.

I telai delle donne;

- i *cannizzi* per seccare i fichi;
- lo *stoppu* dove si faceva il grano;
- la *petra mula* dei falegnami;
- i lavatoi con gli strumenti per lavare “la roba” (il *lavaturo* di legno per sfregare i vestiti, la *pila* di pietra leccese, il *calderotto* o paiolo...);
- la cisterna per l'acqua che era utilizzata anche come frigorifero, dove si metteva il caffè per farlo raffreddare e darlo a chi faceva visita, e dove si mettevano delle ceste con l'uva per rinfrescarla;

- “*li rocci*” che erano degli uncini multipli per recuperare il secchio che cadeva nella cisterna;

e molti altri ancora....

## ***Il cambiamento***

Come già accennato precedentemente, il lavoro è stato strumento di ascesa sociale, oltre che economica.

*“... poi si è arricchito, ha risparmiato ed è stato in grado di trasmettere la sua ricchezza ai figli, ai posteri, ai figli dei figli e sono sorte tante intelligenze, dottori medici sacerdoti avvocati. C’è stato un miglioramento sociale, culturale, grazie ai contadini di una volta...”*  
(F, 84)

Ma il cambiamento è stato legato anche all’innalzamento culturale. L’istruzione, la scuola, erano privilegio di pochi fino agli anni ‘50/’60, quando i primi “figli del popolo” del paese hanno cominciato a studiare con un mandato forte, del Parroco di “portare avanti il Paese” di essere promotori della crescita dell’intero Paese, anche di chi non poteva studiare.

*“Fino agli anni ’60 molti amministratori erano analfabeti, ci sono dei documenti con la firma con la croce.”* (M, 74)

Sono gli anni ‘70/’80, quelli che vedono la diffusione dell’istruzione ed un cambio di professione nel paese, dall’agricoltura ai servizi. Chi ha studiato diventa impiegato o infermiere o insegnante.

## ***La festa***

Una seconda parte del focus grup ha voluto indagare su quegli elementi identitari legati alla vita sociale del Paese. Questa era molto legata agli eventi della vita e alle festività religiose.

Emergono ricordi e narrazioni legate al tempo dell’infanzia e al gioco e al matrimonio.

Sulle tradizioni legate al **matrimonio**, che aveva una ritualità lunga una settimana, l'Auser di Andrano ha pubblicato un libro di ricordi<sup>1</sup> a cui si rimanda per gli approfondimenti.

In questo report ci limitiamo a riportare alcuni elementi dei ricordi di infanzia (molto sui giochi di una volta e altri ricordi di infanzia sono presenti nel testo sopra citato) in particolare a quegli aspetti, emersi nel focus group, che hanno inciso sulla creazione della comunità e dell'identità della stessa.

L'**infanzia** è caratterizzata dai giochi, dallo stare insieme, e questo è sufficiente a far emergere ricordi affettuosi e nostalgici. Ma dai racconti degli anziani possiamo recuperare e salvaguardare non solo le loro memorie personali, ma la storia di usi e costumi che non ci sono più e che pure hanno permeato il nostro oggi.

Dai racconti emergono, oltre ai giochi, i luoghi di socialità che sono stati anche i luoghi della formazione degli andranesi.

La strada è stata per tutti, bambini e bambine, il primo luogo di socialità:

*“...il campo sportivo non esisteva ed era per ognuno la propria rua, cioè la via, dove si giocava a noci, a palle di cartone, etc etc.” (M, 58)*

*“Da bambine si giocava molto, fuori, la sera.... eravamo più di venti bimbe la sera fuori al fresco, era questo il divertimento.” (F, 70)*

Nel tempo sono sorti degli altri luoghi di socialità.

Ad Andrano ha rivestito un ruolo molto importante il convento delle suore che hanno organizzato un oratorio. Questo è diventato il luogo di incontro del paese e anche il centro culturale dello stesso, con la presenza della prima televisione, del teatro e della *schola cantorum*. Dall'oratorio sono passate molte generazioni di andranesi e li hanno avuto la loro formazione.

*“... poi sono venute le suore che hanno formato un oratorio, dove andavamo tutte le domeniche a divertirci. Là c'erano tutti i tipi di*

<sup>1</sup> “Gli scaffali della memoria. Raccolta di Aneddoti, Racconti, Poesie, Storie vissute e ascoltate, Mestieri, Proverbi e Pensieri” a cura dell'Auser- risorse Anziani di Andrano, 2009, Grafiche Giorgiani.

*giochi: la corda, i tamburelli, i cerchietti, lo shangai che noi non conoscevamo e poi con la loro presenza abbiamo conosciuto. C'era la televisione, il teatro, la schola cantorum dei bambini delle bambine dei ragazzi. Eravamo più di cento la domenica. C'era un cortile grandissimo e quella per Andrano è stata una ricchezza grandissima.”*  
(F, 70)

A Castiglione la situazione era diversa:

*“Noi a Castiglione non avevamo le suore, ma una Chiesa che raccoglieva i maschi ed una santa donna che raccoglieva le ragazze che chiamavano “Mescia”. Non c'era la scuola materna per cui le ragazze andavano lì ad imparare le preghiere ed imparare a ricamare ed i ragazzi andavano in Chiesa dove c'era un parroco che per 50 anni ha educato la generazione mia e quella dopo di me.”* (M, 74)

Ma i momenti sociali più fortemente identitari sono quelli legati alle **festività religiose**.

Particolarmente rilevante nei ricordi è la festa della Madonna delle Grazie. Sebbene la festa sia ancora onorata, già negli intervistati più giovani assume un carattere di tradizione ormai perduta.

La festa, inoltre, porta con se sacro e profano. E' una festa legata al ciclo della terra, al lavoro contadino. Anche per questo, probabilmente, è così fortemente sentita. Segnava la fine dei lavori nei campi e permetteva l'unica giornata di mare, oggi potremmo dire l'unica giornata di vacanza. La parola dei partecipanti è più significativa di ogni altra descrizione.

*“L'evento importante per Andrano era la festa della Madonna delle Grazie. E' qui c'è tutta una tradizione che qualcuno più grande può dire, prima si stava sempre nelle campagne dalla mattina alla sera, però tutto doveva essere concluso per la Madonna delle Grazie, che era la prima domenica di agosto. Era importante però la vigilia della festa dove si faceva il pellegrinaggio alla Madonna dell'Altare su una collinetta, dove si passava tutta la notte in preghiera e si vegliava; io queste cose le ho sentite dire da mio padre. Anche ora è rimasta questa tradizione ma è rimasta la sagra della pitta, un tipo di pane schiacciato con le olive.”* (F, 58)

*“Una volta la Madonna delle Grazie si festeggiava il primo sabato e la prima domenica di Agosto poi il lunedì si andava tutti a mare. Ci si riparava sotto gli alberi per il sole, si mangiava lì, sotto gli alberi, e si portava tutto quello che era rimasto dalla festa, la pasta al forno, la parmigiana, le “frise” col pomodoro, tutte le rimanenze che si portavano a mare e si faceva un pranzo sotto un albero di carrube.” (M, 68)*

*“Il lunedì della Madonna, dopo la festa patronale era una seconda festa e si andava a mare ... Era l'unica giornata di mare perché di solito si lavorava molto e tutto si doveva concludere al tramonto per fare poi la cuccagna.” (M, 58)*

Un'altra festività religiosa menzionata dagli intervistati, è la festa di San Pietro Martire (29 aprile) protettore della grandine, che si onorava ad Andrano nel convento dei domenicani, ora non più esistente e di cui è rimasta solo la Chiesa.

*“...San Pietro martire di Verona, domenicano, a cui Andrano è molto legata perché è protettore della grandine dai cui molte volte siamo stati salvati che si festeggiava il 29 aprile.” (F, 84)*

Si festeggiava anche San Giuseppe, con un'usanza che vedeva le famiglie possidenti una statua del Santo preparare per strada una tavolata con i piatti in esposizione; oggi si fa un'unica tavolata simbolica in tutto il paese.

E poi la Madonna del Carmine (16 luglio), quando si faceva bruciare la paglia, in “fuocherelli”, sui quali si saltava.

La religione è servita molto come collante sociale; i riti religiosi erano occasioni di socialità e di regolazione della vita del paese. Erano occasione di incontro, di pausa dal lavoro, di festa, anche nel senso più profano della parola. Segnavano e regolavano i cicli naturali del lavoro in campagna e della vita del Paese.

Una usanza particolare, seppure presente in Puglia in forme approssimativamente simili, è quella del “processione perpetua” (indicato così da me, n.d.r.) delle statue dei santi protettori delle singole famiglie.

Una famiglia (che poteva permetterselo) in seguito ad una grazia ricevuta – o richiesta- commissionava la statua del Santo protettore, ad esempio la statua di San Donato per la presenza di una parente epilettica (o tarantata) e la custodiva in casa propria. Si creavano, in paese, gruppi di devoti del Santo che portavano in processione per il paese la statua per raccogliere offerte e fare messa. Le statue giravano di casa in casa, andando ogni giorno in una casa diversa: il venerdì la statua si fermava nella casa di competenza dove rimaneva ferma e lì custodita anche il sabato e la domenica. Tali processioni erano anche un’occasione di socializzazione: ogni giorno la gente si incontrava a casa di qualcuno, a turno, con la giustificazione della devozione.

*“Quando eravamo piccole il santo ogni sera si portava in una casa diversa. I devoti facevano le statue e le portavano in giro e si raccoglievano dei soldi che poi andavano alla chiesa: santo Donato, Santa Lucia, etc etc e nel fine settimana non poteva camminare, il venerdì si doveva fermare in una casa perché altrimenti si pensava che lo cacciavi. Era giornata di riposo anche per i santi.” (F, 66)*

Ancora più interessante è, a tal proposito, il racconto di un partecipante del focus sulla statua della Madonna Addolorata, a Castiglione, che si portava in processione, di casa in casa, secondo regole ben precise: bisognava percorrere la strada in maniera diritta, uscìo dopo uscìo, senza zigzagare da un lato all’altro della strada, per evitare che si potessero saltare le abitazioni di famiglie con cui si avevano screzi o antipatie. Un efficace mezzo di coesione sociale.

Gli anziani di Castiglione ricordano una Fiera piuttosto che una festa religiosa: la Fiera di Santa Maria Maddalena, che si faceva a luglio, per la vendita del frumento (“laure”) il cui prezzo di vendita della stagione si stabiliva proprio in quell’occasione. La Fiera, di origine Borbonica, negli anni ’70, stava per scomparire ed è stata rivitalizzata trasformandola nella sagra “*du taraddu*”, una forma di pane nero, biscottato, fatto di orzo e verdure, il cereale dei poveri (un sacco di grano valeva due di orzo). Questa fiera è stata rilevante non solo per la sua antica origine e per la sua valenza nella sfera economica del paese, ma anche perchè legata ad una serie di ricordi della vita delle persone. Era un importante momento della vita sociale della comunità. Lì nascevano le prime amicizie e i primi affetti.

*“... la fiera è più caratteristica del luogo. Per quanto riguardo l’attaccamento al paese, questo è un elemento che ci tiene legato. Il*

*paese rappresenta le radici, l'affetto e gli affetti, le amicizie, i rapporti..." (M, 74)*

Racconti e segni di identità si confondono con i beni culturali materiali e immateriali presenti sul territorio, con un reciproco rimando e corrispondenza.

Tuttavia, quanto emerso nella discussione parlando di identità, del Paese non è esaustivo di quello che viene riconosciuto come patrimonio culturale da salvaguardare, sia per un suo valore riconosciuto, sia per un riconoscimento affettivo personale.

### 3.1.3. Beni comuni: il patrimonio culturale

Sollecitati a ripercorrere mentalmente il proprio paese, sia secondo un percorso meramente personale ed emotivo, sia secondo un percorso razionale di valore del patrimonio, si recupera un catalogo molto più ampio di beni da tutelare.

Nelle cartoline da spedire si ritraggono scorci legati alla propria vita vissuta, poi emergono i beni architettonici e artistici del proprio territorio.

Spesso sono citati luoghi all'aperto, spazi/beni comuni: strade, piazze, campagne, il mare.....

F, 58 ricorda la strada che faceva per andare a scuola e all'azione cattolica, Via Napoli, lungo la quale abitavano tutti parenti che in questo modo poteva incontrare.

F, 72 vorrebbe ritrarre un tratto della strada vecchia per il mare, la cui caratteristica è di avere molte curve.

M, 74 vorrebbe salvare la strada che dal palazzo baronale di Castiglione portava ad Andrano. Si chiama strada "sferracavalli", era tutta rocciosa, roccia viva su cui il lastricato di pietra non attaccava, ragione per cui la strada era sempre scoperta ed i cavalli si sferravano.

Un altro posto da tutelare, è Corte dei Panichi, una corte a modo di strada sulla quale si affacciavano le abitazioni di una ventina di famiglie. Da non dimenticare è la parte più antica di Castiglione, in cui vi sono le prime case del paese.

Tornando ad Andrano, F, 58 ricorda con enfasi Piazza Castello illuminata a festa per la Madonna delle Grazie, attorno alla quale sorgono i principali palazzi del paese: la Chiesa, il Castello, il Comune, l'ex Comune, palazzo Massa.

Il castello di Andrano è citato spesso come la cosa più rappresentativa (da 4 donne ed un uomo partecipanti al focus). Anche il giardino adiacente è ricordato con affetto, anche se c'è chi preferisce il parco di adesso (una donna) e chi è legato ai ricordi del giardino di una volta:

*“...il giardino del castello perché mio padre faceva il mezzadro ed io sono cresciuto là, dove c'erano tutti gli alberi da frutta: aranci, noci, mandorle, palme e frutti che ora non esistono più, ed è un ricordo bellissimo, del parco che ora non c'è più. Però, in quella zona io ci abito perché mi sono costruito una casa in un pezzo di terra che hanno regalato a mia zia, che viveva nel castello insieme alle principesse che l'hanno cresciuta come figlia. Mi ricordo che c'erano tre alberi di palme, due dritti che salivano verso il cielo ed uno inclinato dove io salivo sopra da ragazzino per arrampicarmi sul tronco della palma.”*  
(M, 68)

Per Castiglione, è importante la Casa signorile dei Bacile, in quanto era usata soprattutto come fabbrica di tabacco, più che come residenza signorile.

Il paesaggio, i luoghi naturali e poi in particolare la campagna con le sue costruzioni sono un altro elemento di importanza identitaria per gli intervistati.

Due donne (F, 70 e F, 58) raccontano della Masseria “Mito”, nelle cui campagne si andava a raccogliere il tabacco e finito il lavoro, si andava a fare il bagno al mare. I bambini andavano insieme ai genitori che li lavoravano, ed insieme, figli dei braccianti e figli dei padroni, giocavano in campagna, sotto un gelso.

Un anziano (M,70) invece, è affezionato alla marina di Andrano, ove tutt'oggi a 70 anni ogni mattina va a fare il bagno.

A F, 84 “piacerebbe vedere più spesso e fotografare il lato collinare, che va da Torre del Lupo a Torre del Sasso, dove in mezzo c'è una zona collinare che parla di natura ed esprime tutta la sua bellezza.”

Vi sono poi i ricordi delle costruzioni contadine: le aie, le pagliare - rifugio dei contadini in campagna dal caldo più intenso- , la casina dell'Acqua Sant'Angelo sulla strada per Taurisano... e poi tutti gli antichi attrezzi da lavoro.

Legato alla vita vissuta è il ricordo di M, 74 della stazione ferroviaria che giocò un ruolo importante nella guerra, in quanto da lì arrivava il grano, e da lì partivano e tornavano, o non tornavano più i soldati partiti per la guerra, o semplicemente gli emigranti...

Un altro ambito di beni culturali che sono la storia del paese è legato alle cripte basiliane e bizantine. Maggiormente citate sono la cripta dell'Attarico dove c'era una madonna bizantina ora scomparsa quasi del tutto, e la cripta dello Spirito Santo a Castiglione.

Di pari pregio e ormai dimenticate sono le Edicole che si trovano per le strade in campagna, che segnavano il cammino per i pellegrinaggi verso santuari o Chiese più importanti.

Vi sono infine, il calvario di Andrano – unico rimasto di due - e la Chiesa dei domenicani e la Chiesa di sant'Andrea, la cappella di Santa Maria Maddalena a Castiglione; un antico dipinto della Madonna, su legno, il più antico del convento dei domenicani ad Andrano a cui è legata una storia di salvataggio dai turchi ed è la stessa scena presente nella cattedrale di Otranto.

L'elenco dei beni culturali da salvaguardare emerso nel focus group non è esaustivo. Ancor meno esaustivo è quanto riportato in questo report, che sicuramente ha omesso qualcosa. Discutendo, confrontandosi, emerge che il paese, il territorio, sono ricchi di emergenze culturali e paesaggistiche: una ricchezza che rischia di perdersi nell'oblio della memoria.

### 3.1.4. Partecipazione

Una delle ipotesi sottostanti l'intera ricerca è stata che “il patrimonio culturale di un territorio fonda l'identità collettiva di un luogo ed il senso di appartenenza ad una comunità per la creazione di un senso civico che può trasformarsi in cittadinanza attiva” (dalla progettazione esecutiva ricerca).

Su questo tema si è, quindi, sollecitato il gruppo di discussione a riflettere sulle azioni di tutela e la valorizzazione del loro patrimonio culturale. La prima reazione è stata quella del pessimismo: non c'è attenzione al patrimonio culturale, ognuno pensa per se.

In realtà sono emerse diverse riflessioni interessanti sul contenuto di attivazione e cittadinanza presente nelle azioni quotidiane di cura dei beni comuni.

M, 74 ha fatto una premessa di sostanza in cui sottolineava come Andrano e Castiglione siano stati paese molto poveri, sia economicamente che culturalmente, almeno fino a pochi decenni fa.

Solamente negli anni recenti, passata la fame, si è cominciato a pensare alla cultura. Non c'è da stupirsi se la percezione e l'impegno verso questi nuovi valori sia ancora basso.

Eppur qualcosa si muove. Negli anni '80/'90 la Soprintendenza ha cominciato ad occuparsi delle cripte basiliane e questo grazie alle sollecitazioni e all'impegno di alcuni giovani che si sono impegnati a rendere visitabili alcune di queste cripte. La pro-loco di Andrano ha fatto un censimento delle "pagghiare" presenti nelle campagne. Si organizzano campi scuola per far conoscere le tradizioni contadine ai bambini...

Cominciano ad esserci pubblicazioni di storici locali ed anche l'Auser di Andrano ha dato il suo contributo con il suo libro "Gli scaffali della memoria."

Ancor più interessante è però prestare l'attenzione a quei comportamenti per noi normali che pure permettono il proseguimento e la salvaguardia del nostro patrimonio culturale. E' il caso dell'azione del Comitato Festa Patronale che si occupa, anno dopo anno, della raccolta fondi e dell'organizzazione per la festa della Madonna delle Grazie. Tutto il paese contribuisce con delle donazioni. Spesso, questi Comitati e queste feste sono anche occasione di ostentazione di ricchezza e potere. Nel caso di Andrano, però, il contributo monetario, almeno da quanto emerso dai partecipanti, è davvero l'espressione reale di un senso di appartenenza molto forte. ("Perché non dovremmo donare? E' la nostra festa!").

Sollecitati su questo aspetto, dal focus sono emersi altri comportanti che, forse più nel passato, avevano un risvolto di cura del bene comune, sebbene attraverso il perseguimento di un benessere privato. Un esempio è la pulizia delle strade dei centri storici, che nei nostri paesi, fino a poco tempo fa - e in alcuni casi tutt'oggi - che avveniva per mano delle abitanti delle case che si affacciavano sulla strada. Il pezzettino di strada davanti a casa propria era vissuto come una estensione, quasi privata, della propria abitazione, e da qui si può ipotizzare una motivazione egoistica esplicativa dell'azione di pulizia, che comunque aveva risvolti di cura di un bene comune: la strada. Allo stesso modo, uno dei partecipanti al focus (M,74.) ricorda che in passato le strade erano sterrate e usate da persone e animali che lasciavano i loro escrementi. La mattina presto, le donne, facevano a gara per pulire la strada, anche perché con gli escrementi si faceva il letame che serviva sia nei campi sia per il riscaldamento. Ma questa era anche la prima occasione della giornata per uscire di casa e incontrare le altre donne e chiacchierare, socializzare e tessere relazioni.

Oggi le strade sono a volte ancora pulite dalle cittadine, a volte dagli spazzini e a volte le donne "controllano" e sollecitano gli spazzini nel loro dovere... e anche questa è un'espressione di cittadinanza attiva.

L'argomento è sicuramente complesso e necessiterebbe di approfondimenti e riflessioni che non hanno potuto avere spazio adeguato in questa ricerca che ha cercato però di aprire un tema di riflessione.

### *3.1.5. Attiva-azioni*

L'attenzione al patrimonio culturale, anche come potenziale di sviluppo turistico e quindi economico, è cresciuta negli ultimi anni. Il Salento in particolare ha legato il suo rilancio proprio sulle sue tradizioni. Tuttavia, gli elementi che segnano l'identità di ogni comunità, che fondano i legami sociali e il senso di appartenenza, sono differenti e molteplici da gruppo a gruppo, da paese a paese. E sono proprio quegli elementi caratteristici e distintivi di ogni comunità che rischiano di perdersi, soprattutto se si interrompe la narrazione e la trasmissione alle nuove generazioni.

Gli anziani in questo caso sono una vera ricchezza, una ricchezza di cittadinanza – oltre che di memoria – ancor più dove si attivano, lavorano, fanno sentire ancora la loro voce. Così come fanno i membri dell'associazione Auser risorsAnziani. Ad Andrano l'associazione ha già lavorato sulla memoria degli anziani con un percorso che si è concluso con la pubblicazione del volume “Gli scaffali della memoria”.

Organizzano laboratori di scrittura a partire dalle loro esperienze, seminari e convegni di approfondimento su temi locali, nelle loro attività culturali (ad esempio il coro) riprendono le loro tradizioni. Inoltre, lavorano sul tema della cittadinanza attiva e della partecipazione (in ultimo si ricorda il convegno sul tema della legalità a cui è intervenuto don Raffaele Bruno coordinatore regionale dell'associazione Libera).

Il progetto permette di organizzare alcune attività – a partire da quelle già realizzate – più sistematizzate intorno al tema della valorizzazione dei beni culturali a partire dalla memoria e dall'azione degli anziani, al fine di sviluppare una identità e una appartenenza territoriale che alimenti la cittadinanza attiva.

In questa sede, ci tocca l'arduo compito di suggerire strade di lavoro per la valorizzazione del patrimonio culturale e della memoria collettiva a partire da quanto emerso dal focus group. Proviamo a ragionare per temi e strumenti, in parte sintetizzando quanto già scritto.

### ***I temi***

Uno dei filoni è il lavoro su ciò che sta sparendo, sia in senso materiale che in senso immateriale. I dipinti nelle cripte e chiese basiliane che sono a rischio di erosione, le

statue dei santi di appartenenza delle famiglie ormai disperse o dimenticate, ne sono un esempio.

I temi sono quelli legati maggiormente all'identità: lavoro (frantoi, vendemmia, tabacco, tessitura), festa (le feste religiose e le fiere, i momenti di festa dei cicli di vita ed in particolare il matrimonio), emancipazione (con il tema dell'emigrazione e dei passaggi storici e dei personaggi che hanno segnato il passaggio da un paese contadino poverissimo ad un paese più moderno e più ricco).

Un tema interessante è anche quello del tabacco. Molto presente nel Salento in realtà se ne parla poco. La presenza di tabacchiere, permetterebbe un lavoro (sicuramente non fattibile col progetto) di più largo respiro di recupero del peso che ha avuto questa coltivazione, della sua organizzazione (lavoravano spesso le donne nella raccolta del tabacco) che, chissà, potrebbero sfociare in un percorso anche di recupero di archeologia industriale.

Un altro tema potrebbe essere quello del lavoro sui personaggi e/o gli episodi storici che hanno segnato la vita del paese, come ad esempio le principesse Caracciolo, il parroco di Castiglione o la signora "mescia". Così come la raccolta di storie, leggende e miracoli potrebbero essere attrattivi e fondanti l'immaginario identitario del paese. Un esempio è il miracolo del giubileo del 1817 per la salvezza di una famiglia che abitava in una casetta sul tetto della quale crollò il campanile della Chiesa a causa di un fortissimo temporale. Un altro esempio è il racconto delle origini greche del paese.

Per ognuno di questi temi si possono creare dei percorsi di breve periodo-realizzabili col progetto- e di più lungo periodo.

### ***Gli strumenti. Le cose da fare.***

Un primo passo è sicuramente la salvaguardia e la messa a disposizione dalla memoria. Una raccolta di ricordi che potrebbero essere resi, oltre che con la pubblicazione già disponibile, con dei brevissimi **racconti video da inserire nel museo virtuale** (anche a partire proprio da quelli già pubblicati), la **raccolta di fotografie di oggi e antiche** (per ciò che non c'è più), con l'eventuale organizzazione di una mostra.

Ad esempio si potrebbe lavorare attraverso un **censimento fotografico** – che diventi poi magari una mostra – **dei dipinti delle cripte basiliane o delle edicole**, o una ricerca sulle statue perdute, potrebbero essere un esempio, così come iniziare un percorso per il recupero e salvaguardia della **memoria sulla storia del giardino del castello di Andrano** (com'era e com'è).

Per il tema del lavoro sarebbe interessante fare un percorso di **storia orale** per ricostruire in particolare la storia contadina, con i passaggi dal bracciantato per i signori alla distribuzione delle terre, alla fine del lavoro contadino, ma anche di quegli episodi che hanno segnato la vita del paese. Il lavoro potrebbe confluire in

una pubblicazione, un seminario, convegno, e/o in una raccolta di narrazioni che selezionate potrebbero riempire il museo virtuale in forma di **scritti o video racconti**.

Inoltre si potrebbe pensare un percorso di **raccolta degli strumenti di lavoro perduto, sia con una mostra con gli oggetti reali, sia con una mostra virtuale, attraverso fotografie e racconti**.

A questo, si lega il lavoro sugli **antichi mestieri**, in particolare di quelli perduti, con la loro descrizione, e ove possibile (perché ancora esistenti) la ripresa video dell'attività.

Ancora, data la presenza di una tradizione di *schola cantorum*, **si potrebbe avviare un percorso di recupero e rappresentazione dei canti** di lavoro, legato ai campi, ai cicli del lavoro, al lavoro quotidiano; ma anche i canti delle feste, sia quelle religiose che delle sagre, e dei momenti di vita come il matrimonio, ma anche semplicemente del tempo libero.

Si tratta di raccontare e riprodurre, in maniera libera e creativa, ciò che ha segnato l'identità dei luoghi per anni e generazioni, per trasmetterne la conoscenza alle nuove generazioni.

## 3.2. Bari

### 3.2.1 Il gruppo

Prima di restituire un'analisi ragionata del focus in questione è opportuno fare una piccola specificazione sul campione di anziani preso in esame che, precisiamo, non ha nessuna significatività dal punto di vista statistico in quanto non è rappresentativo della popolazione in esame.

Il gruppo di Bari è composto da 10 persone con un'età compresa tra i 60 e gli 84 anni, è abbastanza eterogeneo dal punto di vista sociale anche se quattro persone su dieci svolgono o hanno svolto la professione di insegnanti, i restanti sono stati rispettivamente: ex dipendente Sip, ex macchinista delle ferrovie dello stato, ex dirigente settore vendite di un'azienda di pneumatici *Bridgestone*, ex operaio *Bridgestone*, ex commerciante di elettrodomestici, ed infine ex dipendente poste e telecomunicazioni. Il livello di scolarizzazione è abbastanza alto, la maggior parte dichiara di aver conseguito almeno il diploma di scuola media superiore.

### 3.2.2. L'identità: tra i chiaroscuri, aspetti positivi ed aspetti negativi del barese

Alla domanda "cosa ti fa sentire di Bari" i partecipanti al focus rispondono nel seguente modo: la maggior parte dichiara di essere legata al mare, ed alla cultura che tale elemento del patrimonio ambientale ha generato, in particolar modo la cucina e l'attaccamento al crudo come elemento che caratterizza l'identità del barese d'hoc. E' molto diffusa a Bari la consuetudine di consumare il pesce ancora crudo "*per gustare il sapore del mare fino in fondo*" (M, 63).

Uno dei luoghi, infatti, verso cui dichiarano di avere attaccamento è una sezione del porto vecchio di Bari adibita a pescheria all'aperto chiamata "*n-ddèrr' a la lanz*". E' uno di quei luoghi caratteristici dove ritrovare tradizioni e abitudini di un tempo. Ecco qui una breve descrizione del posto:

"*N-ddèrr' a la lanze* (in terra la lancia) è un posto vicino al molo S.Nicola, il porto vecchio di Bari racchiuso fra molo S. Antonio e molo S. Nicola, dove viene venduto *u ciambòtte* (zuppa di pesce) che le *varcheceddàre asscennèvene n-ddèrr' a la lanze* (pescatori proprietari di barche scendevano in terra la lancia), per offrirli agli intenditori. Un tempo, erano i più ricercati. Oggi una simile raffinatezza è avvertita da pochi buongustai."<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Fonti: <http://www.flickr.com/photos/giubit/1319372594/>;  
<http://www.dondialetto.it/bari/articles.asp?id=39>; <http://iltas.spaces.live.com/blog/cns!1F8D6C9BCC2B2673!2587.entry>.

Un ulteriore elemento che caratterizzano l'identità del barese è la vivacità, la voglia di fare e di creare che però trova spesso dei limiti di espressione nella mancanza di risorse e spazi in cui poterla riversare. A tale proposito un partecipante al focus sostiene:

*“Bari è una città molto viva che ha solo bisogno di spazi per esprimersi, nel mio gruppo di musica d'autore ci sono persone preparate e che vi prendono parte solo per amore della musica” (M, 66).*

Tra i partecipanti al focus c'è chi insegna musica popolare all'università della terza età, chi partecipa ai musical ed organizza messe in scena sulle tradizioni e sui costumi locali. Oltre a questa attività è in piedi un progetto musicale che vede il coinvolgimento dei giovani sulla musica d'autore.

C'è chi dichiara di aver girato tutto l'Italia per lavoro ma di aver individuato nel barese una serietà ed una correttezza non trovata altrove:

*“il barese che svolge attività commerciali paga i suoi oneri e parla poco” (M, 66).*

Inoltre si ritiene che il barese sia dotato di un forte spirito di autocritica e ciò lo farebbe agire in modo controllato

*“il barese sa ascoltare e studia bene quello che dice” (M, 66).*

Anche la scaltrezza risulta essere un elemento di identità del barese, un soggetto in grado di valutare immediatamente le persone e le situazioni, spinto dalla necessità di sopravvivere a destreggiarsi anche nelle situazioni più difficili, ma c'è chi dichiara che questa scaltrezza spesso sconfina nella maleducazione e nell'arroganza:

*“non mi sento di Bari per la loro maleducazione radicale ed innata” (M, 84),*

*“i baresi sono ineducati, arroganti e presuntuosi, creano amicizie solo se ne hanno interesse. Bari non ha più amore per la propria storia e cultura, ha molti luoghi abbandonati e basti pensare al Teatro Petruzzelli, la cultura si è ridotta ai circoli nautici e della vela, la società si è arricchita ed è diventata arrivista, la natura commerciale del barese condiziona anche la società” (F, 75).*

Secondo queste ultime dichiarazioni il barese è un soggetto attento agli affari ma poco dedito alla cultura, alle arti ed al bello. Insomma il barese si configurerebbe come un soggetto rozzo, ormai dimentico della sua storia e dei suoi valori artistici e culturali: un piccolo commerciante di quartiere, anche un po' ladruncolo e disonesto. C'è chi racconta che si sono ormai persi i momenti in cui piccini si usciva per le strade della città nella serenità e della quiete più assoluta, questi ricordi sono ormai molto lontani perché la città ha cambiato radicalmente il suo volto.

C'è chi spiega questa inclinazione del barese per il commercio in questo modo:

*“il barese è per definizione levantino, è chiuso al nuovo sino a che non lo conosce, perché ha avuto tante dominazioni e quindi cerca di conoscere prima di aprirsi” (M, età non pervenuta).*

#### LA STORIA

Bari entra a far parte del dominio romano nel III secolo a.C. ma dopo la caduta dell'impero romano viene contesa tra Longobardi e Bizantini che nel 669 la saccheggiarono. L'attuale struttura della città vecchia, infatti, risale a quest'epoca.

Dall'847 all'871 fu sede di un emirato Berbero e dopo cadde in mano ai duchi longobardi di Benevento; nell'875 tornò in mano ai Bizantini che la fecero capitale del *thema di Langobardia*, comprendente l'Apulia e la Calabria.

Dopo sei mesi di assedio da parte dei saraceni, Bari venne liberata dalla flotta veneziana e nel 1002 sotto la guida di un nobile barese si ribellò al governo fiscale del catapano bizantino riuscendo del 1018 ad ottenere la propria autonomia.

Ultimo possedimento bizantino in Italia, nel 1068 la città di Bari fu assediata dai normanni che la strapparono ai bizantini nel 1071. Bari tornò a rifiorire in epoca sveva mentre visse un lungo periodo di decadenza durante le dominazioni angioina ed aragonese, interrotto dallo splendore sotto gli Sforza, con le duchesse Isabella D'Arгона e Bona Sforza.

Subì anche la dominazione veneziana, grazie alla quale si ebbe l'ampliamento del porto ed un periodo molto florido, favorito anche dal commercio di prodotti dell'entroterra, molto richiesti sui mercati esteri.

In epoca moderna a causa della sua posizione Bari accoglie un notevole flusso di immigrazione dall'est Europa (albanesi, rumeni, greci) e dal nord africa.

C'è un solo partecipante al focus, nato e cresciuto nel centro storico, che afferma di non aver mai sentito l'arroganza di cui parlano alcuni degli altri ma al contrario tanto aiuto reciproco e molta solidarietà; ha vissuto gran parte della sua giovinezza tra le vie del centro storico ed ancora oggi le sue amicizie più vere sono rimaste tutte legate a quel posto. Probabilmente le necessità ed i bisogni quotidiani hanno creato legami forti e profondi che sono resistiti al tempo ed ai cambiamenti di vita. Coloro che maggiormente dichiarano che il barese è un soggetto presuntuoso ed arrogante hanno un livello di scolarizzazione molto alto e vivono contesti di vita estranei al bisogno, alle difficoltà ed alla precarietà degli abitanti del centro storico, almeno di quelli di un tempo.

#### 3.2.3. Beni comuni: alla riscoperta dei luoghi e delle tradizioni locali

Il focus successivamente si sofferma su ciò che potrebbe rappresentare Bari partendo da uno scatto. Viene chiesto ai partecipanti di immaginare di spedire una cartolina ad un lontano parente chiedendo loro quale sia l'immagine maggiormente rappresentativa della città.

In molti rispondono la città vecchia ed il lungomare Nazario Sauro, in particolar modo dal porto alla muraglia del paese vecchio, altri ancora si soffermano su particolari piazze del centro storico come piazza San Pietro e San Francesco alla Scarpa. L'idea di restituire un'immagine del paese che sia rappresentativa della sua identità nasce dalla necessità della ricerca di cogliere ciò che è importante per i soggetti, ciò che li lega al luogo, al di là delle immagini canoniche e convenzionali. Si cerca di stimolare i loro racconti ed i loro ricordi a partire dalle esperienze di ognuno.

Ricorrente è l'immagine della Basilica di San Nicola e del Santo Nicola, di origini turche e venerato come santo dalla Chiesa cattolica, da quella ortodossa e da diverse altre confessioni cristiane.

La leggenda racconta che San Nicola morì a Myra il 6 dicembre presumibilmente dell'anno 343 e le sue spoglie furono conservate con grande devozione nella cattedrale di Myra fino al 1087 sino a quando la città cadde in mano musulmana. Bari, a quel tempo dominata dai bizantini, trafugò le reliquie del santo con una spedizione di 62 uomini che vennero poi depositate nella cripta della Basilica.

L'emblema di San Nicola è il bastone pastorale, simbolo del vescovato, e tre sacchetti di monete o anche tre palle d'oro, in relazione ad una leggenda. Si dice che San Nicola nacque probabilmente a Pàtara di Licia, tra il 260 ed 280, da genitori cristiani e benestanti che perse prematuramente a causa della peste, divenne così erede di un ricco patrimonio che impiegò per aiutare i bisognosi. A tale proposito si narra che Nicola, venuto a conoscenza di un ricco uomo decaduto che voleva avviare le sue tre figlie alla prostituzione perché non poteva farle maritare decorosamente, abbia avvolto in un panno una buona quantità di denaro e di notte l'abbia gettato nella casa dell'uomo in tre notti consecutive, in modo che le tre figlie avessero la dote per il matrimonio. La statua di San Nicola viene esposta a Bari, in piazza Ferrarese, durante il giorno della festa del santo patrono.

Il santo oggi è il patrono dei marinai, dei pescatori, dei farmacisti, dei profumieri, dei bottai, dei bambini, delle ragazze da marito, degli scolari, degli avvocati nonché delle vittime di errori giudiziari. È patrono inoltre dei mercanti e commercianti e per questo la sua effigie figura nello stemma della Camera di Commercio di Bari.

A Bari il culto del Santo è molto sentito e il 7 maggio si festeggia il santo con una festa che ripercorre l'evento della traslazione delle sue ossa nella città trascinando una caravella sul lungomare.

La Basilica di San Nicola nel cuore della città vecchia è uno dei più fulgidi esempi di architettura del romanico pugliese. Essa fu costruita tra il 1089 ed il 1197 durante la dominazione normanna per accogliere le reliquie del santo. Al giorno d'oggi rappresenta uno dei pochi luoghi frequentati contestualmente da appartenenti della Chiesa cattolica ed ortodossa. Infatti con la caduta del blocco sovietico e la conseguente apertura dei paesi dell'est Europa sul fronte occidentale la Basilica

rappresenta uno dei punti più importanti del turismo legato ai pellegrinaggi religiosi. Il suo essere meta privilegiata delle due Chiese segna anche l'incontro tra due culture: quella greco-ortodossa, che condiziona fortemente l'intera regione e la sua storia, e quella cattolico-romana.

Il riferimento al mare ritorna ancora una volta:

*“la nostra costa fino a San Giorgio che è bellissima e non vogliono uscire i soldi per sistemarla, questo fotografarei io” (M, 72).*

E' menzionato anche il Teatro Petruzzelli, massimo contenitore culturale della città e quarto teatro italiano per dimensioni che ha portato Bari ad affacciarsi sul mondo ospitando grandi opere e grandi artisti:

*“si faceva il festival “azzurro” al Petruzzelli” (M, 63).*

In realtà “Azzurro” era una trasmissione televisiva musicale che si è tenuta per tutti gli anni Ottanta all'interno del teatro. Nella notte tra il 26 ed il 27 ottobre del 1991 il teatro è stato completamente distrutto da un incendio doloso. E' stato poi ricostruito ed inaugurato nel 2008. Per quasi venti lunghi anni i baresi hanno fatto a meno di uno dei maggiori simboli dell'identità collettiva, che ha reso e rende ogni cittadino barese orgoglioso di appartenere ad una comunità così prestigiosa e riconosciuta all'esterno.

Si menziona anche la raccolta differenziata della città che

*“viene invidiata in tutto il centro e sud Italia” (M, 66).*

Il riferimento è al nuovo ed a ciò che di buono il barese si sta sforzando di compiere, a come sta cercando di emanciparsi dallo stereotipo dell'uomo del sud poco incline ai valori civici ed al rispetto degli spazi e delle cose comuni.

I Beni che si vorrebbero tramandare, e che sarebbe un peccato se non ci fossero più, sono:

i simboli antropomorfi che si trovano per le strade del centro storico e non si scorgono ad una prima visita; la fontana di piazza Roma nel centro storico, il palazzo Mincuzzi, il quartiere Murattiano e l'albergo delle nazioni, lama Balice, la città vecchia in particolar modo nella zona di san Pietro e san Francesco alla scarpa, nonché il lungomare Mussoliano, il parco di punta Perotti se ci fosse ancora, il borgo ed *“in terra alla lanza”*, palazzo Fizzarotti, la Basilica di san Nicola e la cattedrale.

*“mi soffermerei sui simboli antropomorfi che si trovano per le strade e che sono tanti ma non si scorgono nemmeno” (M, 63),*

*“La città vecchia è qualcosa di incredibile” (M, 61),*

*“Se non ci fosse San Nicola e la Basilica Bari non sarebbe più la stessa” (M, 63).*

I riferimenti principali sono al centro storico, cuore della città, al mare ed ai territori limitrofi, culla simbolica del barese, ed infine a San Nicola, santo protettore della città.

Rispetto alla tradizioni ed alla cultura sono fortemente menzionate le tradizioni culinarie:

fave e cicorie con la cipolla rossa, i dolci, spaghetti col pesce *sfsciut*, si tratta di una ricetta povera fatta con spaghetti ed erba di mare, le braciole di cavallo, la *tiella* cioè patate riso e cozze al forno, gli *gnmriedd* cioè piccoli involtini realizzati con le interiora dell'agnello o di altri animali da cuocere arrosto, i taralli, gli occhi di santa Lucia cioè taralli immersi nella glassa, le *sgaglioze* cioè pezzi di polenta fritta venduti per strada dai chioschetti sul lungomare ed infine la famosa focaccia barese. Primo tra tutti è da menzionare il pesce crudo.

I baresi sono molto legati alla loro cucina e definiscono molto la loro identità collettiva a partire da tali tradizioni che spesso trasmettono da nonni a nipoti, di madre in figlia.

*“non vorrei perdere le signore di bari vecchia che fanno gli strascinati” (M, 66).*

E' in uso, soprattutto nel centro storico, il costume di preparare la pasta sugli usci delle proprie abitazioni, che si situano maggiormente nei piani terra. Questa usanza stimola la curiosità e la “chiacchiera” tra i passanti e gli abitanti del centro storico.

Inoltre con uno sforzo di memoria si menzionano vecchie feste e festival musicali oggi dimenticati:

il carro dei fiori a maggio, il maggio barese con il suo premio automobilistico, la Piedigrotta barese cioè un festival del '27-'28-'29 di musica di cui ci sono pochissime testimonianze, infine la trasmissione musicale televisiva che si chiamava Azzurro e che si teneva al Petruzzelli negli anni Ottanta.

Anche il richiamo alla musica ed alla tradizione musicale barese è frequente ed a tale riguardo ci sono attività che alcuni dei partecipanti al focus fanno sia all'interno dell'università popolare della terza età che all'esterno.

### 3.2.4. Partecipazione. Lavori in corso

Dalla discussione e dal confronto avuto con i partecipanti al focus è emersa l'importanza attribuita dai soci Utep<sup>3</sup> alla dimensione musicale quale attività di avvicinamento e recupero della tradizione e dell'identità locale. Alcuni di loro si occupano di organizzare corsi ed eventi musicali quali musical e spettacoli, e tutti

<sup>3</sup>Utep: Università Terza Età Popolare

accennano alla rappresentazione “I cmmmer alla chiazz”, un musical realizzato che riprende le tradizioni della Bari vecchia.

Molto sentita è anche l'attività teatrale di cui fanno parte diversi dei partecipanti al focus e tantissimi altri all'interno dell'Utep. Si riprende sempre la tradizione barese di usi e costumi locali e si cerca di rappresentare l'identità del barese con spirito d'ironia, divertimento ed attenzione alla storia tradizionale. Non si è sceso nello specifico sulle tematiche e sugli oggetti di rappresentazione ma più volte si è fatto cenno alla sentita e forte partecipazione che si crea intorno a questa attività.

### *3.2.5. Attiv-Azioni. Uno sguardo al futuro, a partire da sé*

Dai risultati del focus emerge una convergenza sui temi della cucina, della musica, della passione per il mare, quali elementi importanti e centrali per la definizione dell'identità culturale.

A tale proposito si potrebbero provare a pensare delle attività culturali attinenti a tali filoni, quali ad esempio la promozione della tradizione culinaria locale quale elemento di riconoscimento della storia e della culturale del luogo. Si potrebbero fare degli studi sulle ricette tradizionali e sui modi in cui venivano realizzate dalle nostre nonne, magari anche intervistando alcune cittadine e cittadini di Bari vecchia, anche perché il legame con il centro storico sembra essere uno degli altri elementi cardini per definire l'identità del barese.

Infine si potrebbe pensare alla creazione di un evento “fiera della cucina locale raccontata dai nostri nonni” attraverso il coinvolgimento di alcune scuole, come ad esempio gli istituti alberghieri, al fine di stimolare il dialogo tra generazioni su questo tema così sentito da tutti rispetto alla definizione della propria identità e della salvaguardia e promozione del proprio patrimonio.

Per quanto riguarda il mare e le innumerevoli suggestioni che offre si potrebbe pensare all'organizzazione di una rappresentazione teatrale e musicale che racconti le principali vicende della storia locale attraverso la presenza del mare quale motivo conduttore della trama; il recupero delle reliquie di San Nicola ne è un esempio al riguardo. Si tratterebbe di scavare nella memoria e di ricostruire gli eventi più importanti della vita della città con il mare come protagonista.

Infine un evento potrebbe pensarsi in relazione al nuovo, ed a ciò che del nuovo viene menzionato: la raccolta differenziata e l'importanza che ha nella definizione dell'identità del nuovo barese, un soggetto non più votato alla passività ed alla noncuranza dei luoghi che abita ma, al contrario, un soggetto attento e partecipativo rispetto alla cura ed alla valorizzazione degli spazi del suo abitare.

La raccolta differenziata è il modo migliore per preservare e mantenere le risorse naturali, a vantaggio nostro ma soprattutto delle generazioni future: riusare,

riutilizzare e valorizzare i rifiuti, dalla carta alla plastica, contribuisce a restituirci e conservare un ambiente "naturalmente" pi  ricco. L'ambiente   parte integrante del nostro patrimonio culturale secondo le indicazioni date dalla Convenzione Unesco del 1978 riguardante la protezione del patrimonio culturale e naturale.

Ogni nostra azione produce inquinamento, anche la pi  comune come, ad esempio, leggere un giornale o bere un'aranciata non sarebbe nulla se non considerassimo che ogni giorno nel mondo vengono stampate milioni di pagine, costruite milioni di bottiglie in plastica o lattine in alluminio, assemblati milioni di oggetti e mobili per le nostre case. Tradotto in altre parole, ci  significa milioni di alberi abbattuti, milioni di litri di petrolio consumati, milioni di kg di CO2 immessi nell'atmosfera, con la raccolta differenziata gran parte di queste risorse vengono risparmiate.

Ci  ha una ricaduta ed un effetto positivo sull'ambiente e sul suo patrimonio. Sarebbe dunque opportuno sensibilizzare la cittadinanza a questi temi partendo dalla conoscenza degli stessi ad opera dei soci Utep. Si tratterebbe di procedere con una formazione interna sui temi della differenziata per poi procedere ad una restituzione su scala cittadina di quanto appreso, ad esempio attraverso banchetti di piazza sulla diffusione della conoscenza e sull'allestimento di piccoli laboratori dimostrativi sul riutilizzo degli oggetti.

Nel lungo periodo si potrebbe pensare ad un documentario sociale sulla raccolta differenziata quale strumento di conservazione e miglioramento del patrimonio ambientale e sociale di un luogo, di una citt . Potrebbe essere questo un esercizio di cittadinanza attiva, vissuto in prima persona dai soci Utep, per la cura e la valorizzazione del proprio patrimonio. Promuovere pratiche di autopromozione dei luoghi del proprio abitare e degli elementi che compongono e caratterizzano la propria cultura   sicuramente un modo per rompere il muro di individualismo costruitosi intorno alla sfera pubblica e rilanciare il dibattito su tematiche di interesse collettivo.

### 3.3.Laterza

#### 3.3.1.Il gruppo

Al focus di Laterza hanno partecipato 12 persone, 5 uomini e 7 donne: 4 di essi hanno circa 40 anni, 6 intorno ai 60 anni e solo due hanno 70 anni.

Si tratta di persone tutte implicate in varie associazioni e nelle attivit  dell'Utep a vario titolo ma con importante intensit  ed in numerose attivit : laboratori teatrali, l'universit  della terza et , attivit  di danza, canto, redazione e pubblicazione di un periodico locale. Per quanto attiene la professione dei partecipanti la composizione del gruppo appare variegata: ci sono operai o ex operai per lo pi  dell'Ilva, un ex auto trasportatore, casalinghe ed ex insegnanti o persone che hanno lavorato nel sociale con vari ruoli. Infine troviamo anche una ex direttrice di banca.

Tutti esprimono grande soddisfazione rispetto alla propria partecipazione nelle attivit  dell'Utep e trasmettono la sensazione di un bel gruppo ampio e affiatato: "sto bene perch    un gruppo affiatato ed ho tante amicizie" (M,70), "mi trovo bene e mi d  modo di essere inserita tra la gente e vivere in una bella societ  ed in un bel gruppo" (F,61).

#### 3.3.2. L'identit  dei laertini: l'importanza delle relazioni

L'identit  degli abitanti di Laterza, nella percezione dei partecipanti al focus, non ha tratti molto marcati, di fatto tutti i presenti hanno fatto fatica a definire la propria identit  "collettiva".

*"...siamo di qui perch  siamo nati qui. Non so quale sia la caratteristica" (M, 70) "io credo che essere di Laterza   un caso, siamo nati qui..." (F,61)*

Non ci sembra si tratti proprio di un caso: l'approfondimento realizzato nel focus a proposito dell'identit  infatti mette in evidenza che si tratta di una identit  marcata dall'assenza di alcuni elementi fondanti per una collettivit : le opportunit  di lavoro, i servizi, le strutture ricreative e dalla necessit  di allontanarsi alla ricerca di ci  che manca. Paradossalmente sembra che sia questo **andare lontano e poi tornare** che rafforzi il legame con il proprio paese di origine, guardarsi dall'esterno aiuta a valorizzare la propria identit .

*"Anche quando abbiamo lavorato fuori, io sono stato 5-6 anni a Milano, avevamo sempre voglia di tornare" (M,70) "per amare un luogo bisogna allontanarsene, se sei dentro non ti rendi conto di ci  che hai. Molte cose per noi sembrano scontate e quindi allontanandoti vedi il luogo con occhi nuovi " (F,64).*

■ **L'assenza di servizi e di opportunità** è un tema presente in molte testimonianze

*“Non sono orgogliosa di essere laertina perché mancano tante cose da piccola andavo al cinema, ne avevamo due che poi ci hanno tolto. Rispetto ai paesi vicini ci manca tutto, un pronto soccorso e tanto altro e ciò mi dà fastidio però ci sono delle cose che altri paesi non hanno, la gravina e dei posti bellissimi, ma non abbiamo servizi, la piscina, il teatro, etc dove passare il tempo, mandare i nostri giovani ed anche noi a trascorrere il tempo, meno male le palestre.” (F,63)*

■ Se invece osserviamo quali siano gli elementi che in positivo sono motivo di identità troviamo essenzialmente elementi **“relazionali”**: il linguaggio “il dialetto”, le feste in quanto occasioni di incontro, la qualità delle relazioni e la mitezza dei laertini.

*“Laterza non offre grandi opportunità se non interpersonali, quelle di relazione con le altre persone” (F,61)*

*“Quello che mi fa sentire orgoglioso di Laterza sono le tradizioni, le feste, perché si raccolgono le famiglie, sono occasioni in cui ci si ritrova per i pranzi, per stare insieme, gli emigranti tornano” (M,59)*

■ La carne, le macellerie, il pane e la gastronomia in generale, il ragù domenicale con il suo inconfondibile odore, rappresentano per molti degli intervistati insieme elementi di identità e di legame con la propria terra e beni da proteggere e conservare.

■ La riprova dell'importanza di questi elementi nell'identità dei laertini è data anche dalla rilevanza data alla loro assenza:

*“Io sono legata a Laterza ma da ragazzina volevo andare via perché non c'erano opportunità, dopo essere stata a Bari sono ritornata con più piacere, anche l'odore del ragù domenicale, sentivo l'esigenza di tornare. Mi mancavano gli odori ed i profumi di Laterza che caratterizzano l'appartenenza ad un luogo” (F,40)*

■ Per ciò che riguarda **l'identità lavorativa** a parte il lavoro nei settori dell'agricoltura e del commercio che rappresentano una costante tra passato e futuro, seppure con importanti trasformazioni al loro interno, (introduzione massiccia di manodopera straniera nell'agricoltura, trasformazione delle macellerie in punti di ristorazione e dei panifici in imprese di esportazione) siamo di fronte ad una dicotomia tra antichi mestieri artigianali ormai scomparsi quali falegnami, calzolai, ma anche la produzione di ceramiche e le concerie e l'attuale panorama caratterizzato dall'alternativa tra lavorare nel settore della manifattura dei salotti, o come operai oppure come imprese autonome subappaltanti della Natuzzi<sup>4</sup>, o all'Ilva<sup>5</sup>. In un certo senso un popolo di artigiani si è trasformato in un popolo di operai per turni,

<sup>4</sup> Multinazionale nel settore della produzione dei salotti con sede a Santeramo che nell'area di Laterza ha creato un piccolo distretto, tra proprie sedi ed indotto

<sup>5</sup> Industrie siderurgiche di Taranto

cambiando cos  anche le relazioni sociali: i turni di notte all'Ilva hanno cambiato anche le abitudini legate alle relazioni comunitarie ostacolando di fatto il mantenimento di una profonda relazione tra attivit  sociali di comunit  e attivit  lavorative. Gli artigiani di fatto avevano le loro botteghe o i loro banchetti nelle strade della citt , spesso in prossimit  o coincidenti con le loro case: lavoro, socialit , relazioni di comunit , momenti di vita collettiva e privata finivano per coincidere data la sovrapposizione temporale nell'arco della giornata e logistica tra la dimensione lavorativa e sociale<sup>6</sup>. La societ  industriale di fatto introduce anche in questo contesto comunitario e rurale la separazione tra tempo di vita e tempo di lavoro e la separazione fisica, dei luoghi tra lavoro, vita privata e vita sociale<sup>7</sup>.

*“L'Ilva ha cambiato la vita, i rapporti sociali, introducendo i turni notturni, prima si lavorava coi ritmi del sole, dall'alba al tramonto, ha prodotto l'abbandono delle campagne per il posto fisso” (F,61) “la venuta dell'Ilva, nel '65-'66 ha cambiato la vita di Laterza, sono spariti tutti i mestieri tradizionali” (M,63), “per  l'Ilva ha portato pi  benessere” (F,40)*

Di fatto l'arrivo dell'Ilva viene menzionato da quasi tutti i partecipanti come uno degli eventi storici di maggior rilievo verificatosi nella citt . Diverse inoltre sono le storie ed esperienze di emigrazione alla ricerca del lavoro, di esperienze di lavoro fatte fuori durate un certo tempo, per poi ritornare. Questo andare a cercare fuori quello che a Laterza manca e poi ritornare per ritrovare un legame pi  forte con le proprie origini e la propria identit  collettiva sembra una storia condivisa tra pi  persone.

*“Anche quando abbiamo lavorato fuori, io sono stato 5-6 anni a Milano avevamo sempre voglia di tornare” (M,70)*

*“Laterza non offre grandi opportunit ...a livello lavorativo ci sono poche opportunit  che andiamo a cercare fuori...e questo ci ha resi ancora pi  forti perch  ci ha spinto ad affrontare le incognite del mondo estraneo e ci ha dato una marcia in pi . Io mi sento fortificata dalle esperienze fatte fuori e capire ora il mio luogo ed amarlo anche di pi ” (F,61)*

<sup>6</sup> Questo modello di vita collettiva richiama la famosa definizione di “comunit ” data da T nnies in *Comunit  e societ *(1887), per descrivere i modi di vita collettivi propri delle societ  rurali, che si differenzia dalla “societ ”, modello di vita collettivo proprio delle societ  capitaliste.

<sup>7</sup> Il processo di trasformazione della vita collettiva con la nascita della societ  capitalista   stato profondamente studiato, analizzato e teorizzato dai lavori di M. Weber e K. Marx. Nelle descrizioni narrate dai partecipanti ai focus circa le trasformazioni avvenute negli ultimi 50 anni a Laterza, ritroviamo i tratti essenziali dei cambiamenti propri del passaggio dalle societ  rurali a quelle capitalistiche.

### 3.3.3. I beni culturali di Laterza. Un patrimonio relazionale

Numerosi sono i beni comuni che i partecipanti al focus vorrebbero salvaguardare. Tuttavia va sottolineato, in relazione ad uno dei punti di osservazione centrali della ricerca- il legame tra identit  e beni culturali- che la relazione tra questi due elementi non appare cos  stretta. Sono infatti assai pi  numerosi i beni che non manifestano un legame stretto e diretto con gli elementi dell'identit , almeno con quelli citati espressamente, rispetto a quelli che risultano profondamente legati all'identit  dei laertini. Sembra quasi che l'identit  dei laertini sia qualcosa di sfuggibile ed immateriale, che non prenda corpo in qualcosa di concreto, materiale e al contrario che i beni culturali non siano "oggetti" identitari. Nella maggior parte dei casi i beni menzionati sono legati a fatti ed episodi storici che tuttavia non sembrano aver assunto una rilevanza centrale in termini di identit .

Il legame tra beni e identit  ha una natura in qualche caso un p  simbolica come   il caso delle "tre fontane", diversi partecipanti ne parlano come qualcosa da valorizzare e preservare pur non avendo un valore eccezionale a livello di patrimonio culturale. Le tre fontane hanno invece un alto valore simbolico in quanto rappresentano e ricordano, nella memoria dei suoi abitanti, intere generazioni di laertini che, incontrandosi intorno al bene fondamentale dell'acqua, hanno intessuto relazioni interpersonali fondamentali.

*"A me viene in mente una fontana medioevale che non ha grandi caratteristiche ma rappresenta la vita dei cittadini dei secoli scorsi che andavano ad attingere acqua l , lavavano i panni e le famiglie si sono formate grazie a questa fontana.   l'emblema di Laterza." (M,70)*

Ancora una volta emerge l'importanza delle relazioni.

Un elemento del patrimonio culturale da salvaguardare che si relaziona alla dimensione del lavoro sono le ceramiche di Laterza:

*"Io salvaguarderei le ceramiche...il '700 era il periodo pi  fiorente e c'erano tante fornaci. Ora ci sono tre quattro artisti che fanno dei lavori ed una scuola di Laterza vicina a quella di Grottaglie, dopo Grottaglie forse Laterza era la pi  importante." (M,70)*

*"Sulla ceramica vorrei aggiungere che noi competevamo anche a Faenza<sup>8</sup> ed insegnavamo a Grottaglie, poi da Grottaglie sono venuti qui ad imparare" (F,40)*

<sup>8</sup> Grottaglie e Faenza sono due dei centri pi  importanti in Italia per la produzione di ceramiche

Dal punto di vista del patrimonio collettivo di interesse culturale sicuramente particolare rilevanza hanno le “Chiese rupestri”:

*“...chiese rupestri, di origini basiliane dei monaci bizantini, con affreschi bizantini,. Dopo essere state chiese sono diventate cantine adibite alla conservazione dell’olio, del vino, etc etc. e poi sono diventate private. Quella più notevole era la cantina spagnola che è oggetto di studio e riportata sui testi d’arte, affrescata con scene di vita mondana, ci sono cavalieri, dame, il clero. Da una chiesa è diventata un’osteria, un posto di ritrovo dei soldati spagnoli. Poi è stata depredata nell’ottocento perché c’erano dei bassorilievi che rappresentavano degli scongiuri, le maschere apotropaiche, che poi sono state asportate fino a che il comune non ha deciso di salvaguardarla. È un misto di sacro e profano perché intorno sui laterali ci sono scritte bibliche e sul fondo ci sono scenografie di mondanità, sono rappresentate le cortigiane e le scene erotiche.”*  
(F,61)

Purtroppo però l’assenza di una profonda cultura della conservazione e del valore del patrimonio culturale a livello locale, nei decenni passati, ha fatto in modo che una parte degli affreschi presenti nelle chiese andasse distrutto a volte in forme peculiari:

*“C’erano molti tedeschi poi che venivano a fare studi sulle cantine e chiese rupestri ed hanno depredato il patrimonio perché utilizzavano un materiale per fotografare che faceva cadere a pezzi gli affreschi.”*  
(F,64)

Non solo per anni a livello locale nessuna autorità si è attivata per proteggere e tutelare il patrimonio, lasciando che fossero depredati, ma riservando a “stranieri” l’interesse per il loro valore, hanno finito per decretarne una distruzione di dimensioni importanti.

Interessa notare inoltre che a tutt’oggi, la protezione e tutela delle Chiese Rupestri è compito di privati e non di coloro che dovrebbero sovrintendere la tutela e la gestione del bene comune.

Tra i luoghi infatti da valorizzare o considerati tanto simbolici per i laertini da poter essere fotografati o da farne una cartolina di Laterza, c’è la gravina che oltre ad avere un importante valore ambientale rappresenta un luogo che divide e unisce, che in alcuni tratti rappresenta la continuità con i paesi limitrofi come Ginosa e per altri versi contraddistingue e separa Laterza da altre realtà.

Laterza inoltre, nei racconti dei partecipanti al focus, è stata spesso al centro di contese territoriali tra realtà vicine che volevano annetterla, eliminando la sua specificità e differenza. I laertini nella storia hanno dovuto spesso lottare per la propria indipendenza e per non diventare parte di altre realtà limitrofe. Questo perché Laterza si trova in un territorio di confine tra due diverse regioni (Puglia e

Basilicata) e tra due province Matera e Taranto. Anche Ginosa e Castellaneta, paesi limitrofi, hanno tentato di annessere Laterza senza riuscirci.

### 3.3.4. Partecipazione

Un terzo punto di osservazione della nostra ricerca sono state le attività che gli abitanti di ciascuna comunità realizzano per tutelare il proprio patrimonio materiale ed immateriale. Volevamo infatti capire se ad una marcata identità corrispondesse una partecipazione attiva dei suoi abitanti nella tutela dei suoi elementi più materiali e visibili. Sulla presenza di attività volte alla tutela del proprio patrimonio ed alla partecipazione attiva dei cittadini, il gruppo pare dividersi tra coloro che ritengono che non si faccia nulla di rilevante per valorizzare e tutelare il proprio patrimonio e coloro che invece in un resoconto dettagliato e circoscritto descrivono le attività di partecipazione che gli abitanti di Laterza realizzano per valorizzare attivamente il proprio patrimonio culturale<sup>9</sup>.

*“Niente facciamo, per questo mi dispiace essere laertino” (M,70) “Non se ne importa niente nessuno” (F,63)*

*“Ma ci siamo noi del giornale che cerchiamo di recuperare la memoria, di valorizzare i nostri siti ed altre associazioni che si interessano alla conservazione di questi beni, la pro loco ... le associazioni che si occupano delle feste patronali: mater domini, madonna del carmine, comitato della vittoria, di santa Lucia e sono rinate le confraternite fiorenti fino agli anni '70 poi perse e rinate e sono numerosi, per ognuna sono cinquanta, sessanta persone che sono tutte nello stesso ambito ma anche le tradizioni religiose sono importanti per tenere aperte le tradizioni, sia dal punto di vista delle relazioni e tenere insieme l'identità che dal punto di vista gastronomico e delle tradizioni culinarie. Poi la pro loco ha fatto ricerche sugli abiti storici del '600 nel laertino, sui modelli sui tessuti... hanno fatto mostre, sfilate... Ora la pro loco fa fare visite alla cantina spagnola ed alle chiese rupestri. Poi c'è Maria che ha fatto una ricerca sulle ruote che servivano per i bambini abbandonati, accanto alla chiesa madre “san Lorenzo”, c'è una via “via proietti” che sarebbero questi bambini che venivano abbandonati, gettati. Ed infine un'associazione di giovani ceramisti che si riuniscono per riprendere questa tradizione, sono due giovani artiste. Abbiamo dimenticato le sagre, quella del pane e dell'arrosto che era molto nota nel circondario, attirava moltissima gente da altri paesi ... Poi c'è il presepe vivente tra gli altri momenti di vita sociale che si realizza nelle case del centro storico oppure nella chiesa di san Lorenzo, invece negli*

<sup>9</sup> Per l'elenco completo delle attività vedi tabella allegata

*ultimi due anni c'  stata una collaborazione tra il comune ed il centro disabili ed i personaggi vengono interpretati dai disabili e chi abita nel centro storico presta le case, gli attrezzi.” (F,61)*

La stridente divergenza di posizioni all'interno del gruppo pu  essere in parte spiegata dalla consapevolezza che molti degli interventi che vengono realizzati pi  che rispondere all'obiettivo principale di valorizzare il patrimonio culturale rispondono ad altre esigenze e dunque non vengono percepiti dalla maggioranza dei partecipanti come attivit  di tutela.

*“Quello che vediamo noi all'Utep   la voglia di uscire di casa e di stare con la gente, a prescindere dal tema. Ad esempio le confraternite raccolgono tanti giovani rispetto al passato, sono numerosissime, non so le motivazioni, se sono religiose, di fede.” (F,61)*

Inoltre la grande religiosit  e l'attaccamento dei laertini alla madonna fa in modo che si mantengano vive tradizioni e feste religiose, che quindi si mantengono nel tempo non tanto rette da un consapevole intento di valorizzare il patrimonio culturale, quanto da un sentimento religioso.

*“Non toccare la madonna ai laertini” (M,70) “Per quanto riguarda la madonna, insomma lei segna il tempo della vita di Laterza” (F,40)*

### 3.3.5. Attiv-azioni

Se, come sembra da alcuni interventi,   il prendere le distanze, vedersi con occhi nuovi, dall'esterno che rafforza l'identit , allora in termini di azioni si potrebbe lavorare nel cercare di creare un nuovo “punto di vista” pi  esterno, uno sguardo distaccato sulla propria identit , che non passi necessariamente per l'emigrazione. Sarebbe infatti interessante produrre una “narrazione” che consenta di “vedere” Laterza dall'esterno, un sistema per creare una distanza tra il vissuto, la quotidianit  e la propria immagine, senza necessit  di allontanarsene fisicamente. La presenza di ricerca storica su Laterza   senz'altro un punto di partenza da valorizzare:

*“C'  una storica laertina che si occupa del recupero della storia di laterza, Raffaella Bon Germino che scrive molti libri sulla storia di laterza..” (F,64)*

Tuttavia riteniamo che lavorare per creare un nuovo sguardo esterno non solo rispetto al passato, ma anche rispetto al presente e soprattutto al futuro, possa rappresentare la chiave di volta necessaria per creare alimentare la cittadinanza attiva.

Alcuni esempi di attivit  che vadano in questa direzione sono:

1. video documentario su tutti i beni ed attivit  di Laterza da diffondere sui principali mezzi di comunicazioni e reti sociali;
2. spot pubblicitari sui beni di Laterza da far girare su canali locali, internet e canali digitali;
3. fiabe e racconti per bambini a partire dalle leggende e da fatti storici.

Pi  in generale possiamo dire che l'insieme delle attivit  che si suggeriscono hanno l'obiettivo di fondo di collocare Laterza ed il suo patrimonio in un circuito pi  ampio sia attraverso attivit  che sono alla portata dell'associazionismo spontaneo e della cittadinanza attiva, sia attivit  che richiedono l'attivazione di vere e proprie politiche.

Di seguito si indicano alcuni esempi:

1. Sostenere i ceramisti che stanno tentando di recuperare la tradizione della ceramica di Laterza in fiere e reti pi  ampie come "le ceramiche d'Apulia"
2. Promuovere l'interesse della gravina per gli appassionati di arrampicata, che rappresentano una comunit  in rete a livello nazionale ed internazionale
3. Lanciare una campagna "low cost" di promozione di Laterza, attraverso il suo posizionamento nelle principali reti sociali
4. Inserire Laterza nelle principali reti nazionali ed internazionali di promozione del turismo naturalistico, rurale e gastronomico

Negli interventi di inserimento in circuiti pi  ampi della comunit  laertina, un ruolo importante possono svolgere gli appartenenti alla comunit  degli emigranti laertini, che possono fungere da testa di ponte nei luoghi in cui vivono abitualmente, animati dall'amore che nutrono per la propria terra e dalla condivisione della stessa identit .

### 3.4.Molfetta

#### 3.4.1. Il gruppo

Il gruppo dei partecipanti al focus è composto di nove persone, con età compresa dai 57 agli 84 anni. Il più giovane è un dipendente telecom in mobilità volontaria da diversi anni, il più anziano invece è socio fondatore Auser. Ci sono poi un insegnante elementare in pensione di 78 anni; un'anziana di origini romane di 65 anni; il presidente Auser di 62 anni ex dipendente Fiat; una casalinga di 73 anni; un ex marittimo di 72 anni ed un ex agricoltore di 81 anni.

#### 3.4.2.L'identità. Molfetta: il mare e le sue contraddizioni

Alla domanda: "cosa ti fa sentire molfettese" molti rispondono "il mare", ed i diversi elementi della vita della città che da esso emergono:

*"Sono stata a Matera ad insegnare, mi sono sposata ed ho avuto due figli ma ho sempre avuto nostalgia del mare, infatti quando sono tornata a Molfetta ho comprato una casa sul mare. Molfetta è il mare" (F, 78)*

Un'altra partecipante al focus, di origini romane, introduce elementi critici all'interno del focus, fornendo uno sguardo esterno rispetto a ciò che si ritiene sia proprio del molfettese:

*"Mio marito da giovane non mi ha aiutata ad integrarmi, io non capivo quando lui ed i suoi amici parlavano dialetto, dunque non ridevo alle loro battute, ma lui mi rimproverava e tutti i molfettesi mi hanno sempre fatta sentire una straniera"*

Questa donna sostiene di non essersi mai riuscita ad integrare completamente nel tessuto sociale molfettese perché i molfettesi l'hanno sempre tenuta lontana, l'hanno sempre fatta sentire diversa:

*"Anche dopo quarant'anni di permanenza a Molfetta mi sento romana, una romana tra i molfettesi" (F, 65).*

Anche un altro partecipante al focus, però di origini molfettesi, accorda con le dichiarazioni precedenti affermando che il molfettese è apparentemente aperto, socievole e disponibile ma in realtà mantiene sempre una certa diffidenza:

*"al molfettese piace fare casciana, dare l'impressione di essere disponibile ai rapporti interpersonali ma è solo apparenza. Il molfettese lascia la casa e la moglie per andare a lavorare in campagna o per mare, dunque mantiene sempre alta la guardia" (M, 57).*

Si giustifica, dunque, la diffidenza attraverso una spiegazione che ha origini economiche: per lavoro il molfettese è costretto a lasciare tutto, la casa, la moglie ed i figli, e per questo mantiene sempre alta la guardia sulle sue “proprietà”.

Il molfettese però è anche vivace e questo si evince attraverso la sonorità vocale:

*“abbiamo un timbro di voce alto e siamo molto colorati, anche durante le processioni pasquali che sono un momento intimo abbiamo la necessità di fare la chiacchiera” (M, 57).*

Il molfettese è per definizione un contraddittorio e le sue ambiguità si esprimono nei differenti ambiti della dimensione sociale:

*“Abbiamo avuto personaggi come Salvemini e siamo un paese con un alto tasso di abbandoni scolastici, abbiamo degli spazi dove sversiamo di tutto di più ed altri dove passiamo la cera” (M, 57).*

Molfetta sembra delinearci per davvero come una città dai mille contrasti: la campagna ed il mare, l’apertura e la chiusura, il prestigio e l’abbandono, sono tutti opposti che si esprimono in momenti diversi della stessa situazione di vita. Il molfettese sa come fare amicizia, è affabile e cortese, divertente ed ospitale, ma nello stesso momento mantiene distanze, è diffidente, non abbassa mai completamente la guardia. Sembra quasi che lo straniero sia dentro, e si incarni in quella parte di sé che, a causa del lavoro e della lontananza, non riesce a prendersi cura completamente dei propri affetti e dei propri averi. La minaccia esterna potrebbe essere semplicemente l’eco di un’assenza che non riesce ad essere colmata all’interno dei rapporti di comunità e viene dunque espressa attraverso il controllo sociale.

Un altro elemento che ricalca il carattere contraddittorio del molfettese è la sua apertura e curiosità verso il commercio e le attività commerciali in generale, a scapito delle proprie tradizioni e dei costumi locali:

*“i nostri genitori ci hanno trasmesso dei valori che quando sono tornato, dopo diversi anni, non ho più trovato, ad esempio il Falò di San Corrado e le processioni che si facevano” (M, 65)*

Se da un lato si assiste all’espansione dell’area commerciale ed industriale dall’altro si allenta il legame con le tradizioni, con gli usi ed i costumi locali, con gli elementi che fanno di uno spazio urbano come tanti altri un luogo unico ed originale, culturalmente e socialmente definito. Molfetta appare una città dall’identità “debole”, poco attenta ai valori tradizionali e molto attratta dagli sviluppi economici esterni.

#### **Il falò di San Corrado**

San Corrado di Baviera è il patrono di Molfetta e della Diocesi, nato a Ratisbona nel 1105 e morto a Modugno nel 1155. Terzogenito del principe di Baviera e Sassonia, Enrico IX di Baviera, e di Wulfilda Billinger, la sua famiglia era di origine italiana. Non potendo ereditare il regno del padre a

causa del maggiorascato venne avviato alla vita ecclesiastica.

L'origine del falò si perde nella leggenda secondo la quale il frate cistercense, tornato dalla Terra Santa, dopo essersi fermato per qualche tempo nella nostra città si ritira nella Badia di Santa Maria delle Grazie a Modugno, ricevendo però periodiche visite da parte dei molfettesi, in particolar modo marinai che gli recapitavano del pesce fresco.

Il legame tra San Corrado ed i molfettesi non si interrompe neanche dopo la sua morte: nel XIV secolo, dopo la soppressione e l'abbandono della Badia, i molfettesi trafugano il corpo del Santo per depositarlo presso il Duomo, cioè l'antica Cattedrale di Molfetta. Giunti troppo tardi trovano le porte chiuse ed accendono un grande falò per riscaldarsi dal gelo notturno e sulle cui ceneri arrostitiscono legumi, fave, ceci e semi di zucca offerti dai marinai di alcuni velieri che trafficavano con l'oriente e che si trovavano nel porto di Molfetta.

Della iniziativa popolare si ha notizia sin dal 1530, epoca in cui con la collaborazione dell'Università di Molfetta veniva acquistata la legna che era poi distribuita ai "capistrada", i quali provvedevano ad accendere i "fuochi" nelle vie di loro competenza. Da oltre un ventennio la tradizione del Falò di San Corrado è rivitalizzata dall'Associazione Turistica Culturale Molfettese Pro Loco con il patrocinio e la collaborazione del Comune, della Presidenza dell'Amministrazione Provinciale di Bari, della Camera di Commercio di Bari, della Cattolica Popolare e degli Oleifici Cooperativo Molfetta e Marchese de Luca.

L'ultima contraddizione riguarda la mancanza di spazi ed opportunità.

*"ovunque sono andato ho trovato il molfettese, è un gran avventuriero, è attivo al 100%. Si inserisce molto bene ma in ambito molfettese non ha blocchi, se vuole dare il meglio di sé deve andare via, ti mettono sempre il bastone tra le ruote. E' per questo che il molfettese è ovunque" (M, 65)*

Il molfettese oltre a configurarsi come un soggetto diffidente e distaccato dalla propria storia, si configura anche come un soggetto impossibilitato ad esprimere se stesso all'interno della propria città. Mancano le opportunità e gli spazi, ed è per questo che il molfettese, fantasioso e creativo per natura, cerca occasioni fuori. Questo distacco si configura come transitorio e logorante, un distacco forzato che fa nascere rancori e spesso non determina un distacco totale dal proprio luogo di origine.

C'è chi offre una visione completamente diversa del molfettese:

*"La mia Molfetta è radicata, ha vissuto il dopoguerra ed ho visto la forza dei molfettesi nella ricostruzione, nell'inserimento del lavoro, nella voglia di non stare fermo. Mi sento bene a stare con il molfettese perché si adatta a tutto, è umile come carattere anche se è molto forte" (M, 62).*

Infine c'è chi parla di attaccamento alla famiglia, alle tradizioni, alla campagna, rimarcando il volto interno del molfettese, più legato alla propria cultura, ai propri

affetti, alla propria terra, meno attratto dallo sviluppo economico e più attento alla dimensione sociale ed umana dell'esistenza.

I molfettesi tutti riconoscono la festa della Madonna dei Martiri, santa protettrice, e la processione del giovedì santo, le tradizioni a cui maggiormente restano legati.

*“ogni giovedì santo c'è Muti a Molfetta perché anche lui ha dentro di sé il ritmo della banda che segue le marce funebri, e non riesce a distaccarsene (...) Se tu sentissi da fuori le marce toccheresti con mano la corda che lega il molfettese alla sua città: la solitudine, che quando la sollecciti non te distacchi più” (M, 57).*

Il giovedì santo è una ricorrenza in cui i molfettesi riallacciano, attraverso il rituale delle marce funebri, il cordone ombelicale con la propria città, un momento in cui si ristabilisce quell'attaccamento al ventre della propria terra che permette di sentire la solitudine come un momento di estasi, di sospensione profonda dalla vita terrena.

Se i partecipanti al focus dovessero rappresentare Molfetta attraverso un'immagine sceglierebbero il mare, in primo luogo, quale elemento comune della propria identità.

*“I tramonti molfettesi sono qualcosa di unico perché al borgo il sole tramonta sul mare ed il cielo si riempie di mille colori” (M 57).*

Altri beni menzionati sono legati, direttamente o indirettamente, al mare quale epicentro dell'identità molfettese: il duomo, il centro storico, il lungomare e la madonna dei martiri.

#### **La settimana santa e le marce funebri**

I riti quaresimali si aprono nella notte tra l'ultimo giorno di Carnevale ed il mercoledì delle Ceneri con la Processione della Croce organizzata dalla Arciconfraternita della Morte. Dal campanile della Cattedrale vengono suonati trentatré rintocchi. Annunciano ufficialmente l'inizio del periodo quaresimale. Si avvia, dunque, dalla Chiesa del Purgatorio la processione della Croce, di spirito penitenziale, accompagnata dal gruppo della *Musica Bassa – Città di Molfetta*. È il primo rito della Quaresima Molfettese.

Il venerdì che precede la Domenica delle Palme, detto Venerdì di Passione, vede l'uscita della Processione della Beata Vergine Addolorata, portata in spalla dall'*Arciconfraternita della Morte*, contraddistinta per il cappuccio nero.

La Domenica delle Palme introduce al momento caldo della Settimana Santa e conserva da sempre la tradizionale vestizione della Pietà a cura delle *Pie Donne*.

Nella notte del Venerdì Santo la Processione dei Cinque Misteri della passione di Cristo Gesù parte alle tre, nel cuore della notte che per Cristo fu di passione. Le statue dei misteri si accompagnano per le vie cittadine fino alle ore tredici dello stesso giorno.

Durante il Sabato Santo vi è la Processione della Pietà a dare rilievo all'ultimo giorno di Quaresima. La celebrazione religiosa ebbe origine nella seconda metà del XVIII secolo quando per la prima volta la *Confraternita della Morte* portò in processione il simulacro della Pietà. La processione parte e termina dalla Chiesa del Purgatorio e mostra ai fedeli le sette statue dei Santi che

vengono portate in spalla per ricordare la passione e morte di Cristo. Si tratta dei sette santi che hanno assistito alla deposizione del corpo di Gesù nel sepolcro.

Molte sono le marce che vengono eseguite durante i percorsi delle processioni quaresimali. Tra queste U'onzasiege, ispirata alle urla del riparatorie di sedie, questa straziante marcia composta nel 1857 dal musicista Vincenzo Valente viene eseguita ancora oggi durante la suggestiva processione notturna del Cristo morto.

Lo stesso autore ha musicato *Lo sventurato*, marcia funebre datata 1888 e suonata durante la processione del venerdì di Passione della Beata Vergine Addolorata. Attribuita all'autore locale *Saverio Calò* è la marcia Dolor, composta nel 1897, che viene eseguita, invece, quando la statua della Pietà lascia la Chiesa del Purgatorio nel giorno del sabato Santo. Sono riprodotte anche opere di compositori noti come lo *Stabat Mater* di *Gioacchino Rossini*. È possibile ascoltare il componimento durante l'epilogo finale della Processione della Beata Vergine Addolorata e al rientro dai riti processuali della statua della Pietà. La *Marcia del Palmieri*, di omonimo autore, è eseguita invece al rientro della statua raffigurante Cristo morto sulla croce.

Tra i motivi tipici suonati durante i riti quaresimali molfettesi, un posto di primo piano lo occupa il *Ti tè*, di autore ignoto. Definito da alcuni "lamento di origine orientale", per la sua bellezza musicale ha esortato il maestro Muti a chiederne gli spartiti. Il gruppo di esecuzione è composto da flauto, tromba, tamburo e grancassa.

### 3.4.3.I Beni Comuni: i vecchi mestieri e la cultura

Tra i partecipanti al focus il lavoro viene concepito come un bene comune, gli antichi mestieri e le tipicità ad essi legati sono un elemento fondamentale del patrimonio culturale da preservare e tutelare.

La maggior parte delle risposte alla domanda: "cosa vi piacerebbe salvaguardare del vostro patrimonio e cosa vi dispiacerebbe se non ci fosse più" si sono concentrate sul lavoro e sulle tradizioni culinarie.

*"i mestieri antichi, che sono scomparsi" (M, 78)*

*"La tradizione culinaria: il calzone ed i bocconotti" (M, 65)*

*"salvaguarderei l'ausser perché ci sono persone che hanno fatto mestieri che non esistono più" (M, 57).*

A Molfetta uno dei mestieri antichi più diffuso era il "maestro d'ascia" cioè il falegname, insieme a quello del contadino, della cantieristica navale, tutte professioni che sono andate scomparendo. Secondo le parole di alcuni dei partecipanti Molfetta sta perdendo la propria identità per venderla a poco prezzo al "lusso" degli ipermercati divenendo, in tal modo una città senza legami con il passato, tutte le maestranze si sono perse e Molfetta è diventata la città dei commessi.

*“abbiamo svenduto la nostra identità agli ipermercati, e siamo diventati tutto commessi” (M, 57)*

*“i mestieri antichi sono scomparsi e siamo diventati un paese che bada solo al commercio” (M, 57).*

La globalizzazione, come fenomeno economico e sociale, ha toccato anche Molfetta investendo soprattutto il settore del commercio: si sono aperti due ipermercati nella zona industriale riducendo i clienti dei negozi che vendono al dettaglio nel centro cittadino, ciò ha prodotto non solo una diminuzione nelle vendite, ma anche un cambiamento nel tessuto urbano sia dal punto di vista commerciale che sociale: il passaggio si è ridotto e si sono ridotte le occasioni di acquisto e di socializzazione.

Nel centro commerciali si vive “di passaggio”, come in quei famosi *Non luoghi* di cui parla Augé, dei luoghi transitori, di sospensione tra diverse condizioni: il lavoro, il ritorno a casa, il viaggio. Insomma dei luoghi dove le relazioni sembrano svolgersi in modo superficiale e frammentario. Molfetta sembra interessata da questo fenomeno della vita “in transito”: i luoghi del consumo sono diventati spazi di ricreazione e di sosta, ma non di comunicazione, scambio e creazione di senso condiviso, tutto ciò a scapito della comunità.

Si tratta di luoghi in cui l'unico significato condiviso e legittimato resta quello dell'acquisto, nuovo paradigma di partecipazione e significazione della vita pubblica: non si ragiona più attraverso le categorie del lavoro ma attraverso quelle del consumo, che si applicano ai differenti livelli della dimensione sociale. È l'epoca in cui si afferma l'*homo consumens* e l'*homo sacer*, carente di risorse, viene estromesso dalla società in quanto consumatore difettoso o «avariato» (Bauman, 1999).

L'enfasi posta dai partecipanti al focus sul recupero dei vecchi mestieri è un modo per affermare la propria identità attraverso il recupero della memoria storica legata al lavoro quale spazio di formazione e determinazione del sé, elemento di affermazione e significazione dell'esistenza. Durante il focus si ascoltano alcune voci circa la profonda distrazione della classe politica dalle tematiche legate al recupero ed alla valorizzazione dei vecchi mestieri:

*“il recupero dei vecchi mestieri ha anche un contenuto economico. Prima a Molfetta si costruivano le barche e tutto ciò che comportava, le funi, le bande, come i maestri d'ascia che ne sono rimasti due, ma nessuno si è preoccupato di dare aria a questi mestieri” (M, 57).*

I partecipanti sostengono che il cantiere navale sia morto di asfissia perché non aveva più spazi per costruire, lavorare, espandersi, crescere. Non sono state concesse nuove porzioni di spazio a queste maestranze perché non le si è ritenute cruciali per la crescita economica e culturale del paese, piuttosto si è preferito investire in centri commerciali.

Oltre ai mestieri già citati ce ne sono tanti altri che vengono menzionati: lo stagnino, l'arrotino, gli stabilimenti di terracotta, i mastri ferrai, le segherie, i pastifici, i vecchi frantoi oleari; un patrimonio culturale ormai dimenticato e sottovalutato.

*“Quando ero marinaio, Molfetta aveva molti motopesca che si sono persi; era la seconda città di pesca in Italia e a Piazza Paradiso venivamo a cercare lavoro a giornata. Ora la capitaneria nuova la devono collegare alla Madonna dei Martiri e tutte le strade dove fino agli anni sessanta c'erano i mastri ferrai saranno distrutte” (M, 65).*

Dagli anni settanta, la crisi e poi lo sviluppo dell'economia sempre più meccanizzato e globale, è iniziato il processo di de pauperizzazione dei vecchi mestieri in quanto molto duri e poco remunerativi:

*“nessuno ha voluto più svolgerli, si lavora troppo e si guadagna poco” (M, 65).*

Anche il lavoro nelle campagne si è perso e non si fanno più gli orti, una caratteristica peculiare della campagna molfettese, infatti molti erano gli ortolani nella zona:

*“A Molfetta era pieno di ortolani, che ora non si trovano più” (M, 57)*

*“Non c'è più la campagna di una volta, è stata abbandonata perché i figli non ne vogliono più sapere. Verso Bisceglie e Giovinazzo erano tutti orti che ora non ci sono più” (M, 81).*

Anche la cultura e la presenza di teatri e cinema si sono notevolmente ridotti: la Fenice sino al '55 nel centro città dove facevano l'opera, il Super Cinema, il Cinema Fiamma, l'Arena all'aperto, il teatro Apollo, ormai non ci sono più, sono stati tutti chiusi. Vi è rimasto solo un vecchio cinema, l'Odeon, che ormai non riesce più a sostenersi perché la concorrenza del Cinema Multisala è molto forte.

#### *3.4.4. La partecipazione: il ripiegamento nella dimensione privata*

Tutti i partecipanti, indistintamente, affermano che nessuno fa nulla per mantenere vivo e valorizzare il proprio patrimonio culturale.

*“credo che non si faccia nulla per preservare le tradizioni, la cucina io la porto avanti solo perché me lo chiede mio marito” (M, 65)*

Si assiste alla presenza di una spinta prettamente privata dell'attaccamento alla propria identità locale e ad un forte disinteresse della classe politica, se non in modo strumentale:

*“nella biblioteca comunale ci sono dei cataloghi sui mestieri ma i ragazzini vanno all'outlet, nel recupero delle tradizioni c'è bisogno di una politica sana” (M, 57)*

Forse si potrebbe guardare meglio al nuovo con maggiore consapevolezza del proprio patrimonio culturale, e della propria specificità locale, per tale ragione ci siamo proposti di stimolare una serie di riflessioni sull'avvio di attività culturali da compiere per il recupero della tradizione di ogni paese coinvolto.

### *3.4.5. Attiv-Azioni*

Non sono emerse particolari attività circa il recupero e la valorizzazione della propria identità locale che si svolgono già all'interno della struttura di riferimento, ma sono emerse delle proposte interessanti come la campagna: "adotta un mestiere", da proporre nelle scuole elementari con lo scopo di recuperare la tradizione degli antichi mestieri. Ad ogni classe viene data la possibilità di scegliere un mestiere su cui lavorare e sul quale costruire un evento: una rappresentazione, un testo musicale, e/o un prodotto multimediale, in modo da rivalutare le tradizioni locali attraverso lo scambio ed il dialogo tra generazioni.

Si è pensato di supportare questa attività con una ricerca da svolgere precedentemente, all'interno della sede, sui mestieri più diffusi nel passato. Si tratterebbe di raccogliere informazioni sui vecchi mestieri, attraverso interviste a testimoni privilegiati e/o ad amici e parenti oppure attraverso ricerche bibliografiche, individuando le figure del lavoro, i luoghi e gli oggetti maggiormente rappresentativi. Il tutto potrebbe confluire in un museo etnografico della memoria collettiva, dedicato prevalentemente al tema del lavoro.

Per quanto riguarda la cultura si propone di fare una mappatura dei luoghi in cui sorgevano i teatri ed i cinema a Molfetta, documentarsi sui tipi di attività culturali che si svolgevano e sulle programmazioni in voga, al fine di ricostruire lo spaccato sociale e culturale delle generazioni precedenti. Trovare brochure e locandine degli eventi maggiormente rappresentativi, rispolverare la memoria sugli eventi culturali che animavano e coinvolgevano i giovani di un tempo e produrre un piccolo libro su questo aspetto della vita molfettese sconosciuto alla maggior parte dei giovani che, per amore della crescita culturale, scelgono spesso destinazioni diverse da quelle della propria città. Molfetta non offre spazi di produzione culturale e non investe in questo settore.

Infine, sulla tradizione culinaria ci si propone di comporre un ricettario della cucina locale, con l'aiuto dei volontari e delle volontarie Auser, che rispolveri la tradizione culinaria secondo le più antiche ricette esistenti. Chiunque volesse approcciarsi allo studio della cucina locale non avrebbe, al giorno d'oggi, riferimenti scritti e puntuali rispetto alla preparazione di alcuni piatti locali, si tratta qui di offrire un primo contributo di conoscenza, diffusione e lancio della cucina molfettese.

### 3.5. *Monteiasi*

#### 3.5.1. *Il gruppo*

Il gruppo che ha partecipato al focus a Monteiasi si compone di 10 persone met  uomini e met  donne. Si tratta di persone gi  in pensione, quattro di essi hanno superato la soglia degli 80 anni. Per quanto riguarda la professione dei partecipanti si tratta di un gruppo variegato: tra le donne solo 2 sono casalinghe le altre tre hanno sempre lavorato, in particolare per due di esse il lavoro, la voglia di studiare, sebbene a volte frustrata dalle difficolt  determinate dalla guerra, ed il desiderio di autonomia le ha sempre portate a cercare una propria collocazione nel mondo del lavoro. Tra gli uomini invece troviamo due ex operai dell'Ilva, un commerciante, un insegnante ed un artigiano.

La maggior parte dei componenti del gruppo di discussione ha preso parte all'esperienza di creazione del "gruppo anonimo '74", una associazione culturale che da pi  di 30 anni cerca di mobilitare, stimolare la partecipazione cittadina attraverso attivit  come la biblioteca popolare ed il museo etnografico.

#### 3.5.2. *L'identit *

Definire, descrivere con una parola, con degli aggettivi la propria identit  collettiva   risultato essere un compito difficile per questo gruppo. Tutti concordano sul forte legame che sentono verso la citt  e e descrivono cosa li fa sentire legati al paese:

*"...ovunque andavo mi mancava, mi mancava la famiglia e il paese, il fatto che ci conoscevamo tutti" (F,82).*

*"Nel '72 ... rientrai, per mia mamma soprattutto e in secondo ordine per le pietre della nostra campagna, quelle della macchia mediterranea." (M,70)*

Alcuni sottolineano che non comprendono e condividono la prospettiva di chi ha preso le distanze dal paese pur essendoci nato:

*"Mio cognato ha rinnegato il paese ma io la difendo perch    una bravissima cittadina, l'educazione di monteiasi   molto forte." (M,81)*

Nella stessa misura concordano per  nella difficolt  di descriverne l'identit  collettiva, gli elementi che accomunano gli abitanti di Monteiasi. In diversi casi l'identit  si esprime attraverso oggetti simbolici a cui si   fortemente legati e che a

loro volta sono emblematici e strettamente legati a Monteiasi come il sole, le pietre sparse nella macchia mediterranea:

*“E quando sono andata in Olanda, che mi sono sposata in Olanda, dal balcone guardavo gli uccellini che venivano verso sud e li salutavo perché pensavo che andavano a Monteiasi. Mio marito mi voleva disegnare un sole alla finestra così non lo rimpiangi” (F,82)*

*“Mi chiedevo sempre: riuscirò a rivedere queste pietre? Ancora adesso vedere all'imbrunire le luci della città, le macchie ed il mar piccolo mi piace un sacco, lo faccio con il trattore, non vorrei sembrare romantico, ma mi piace moltissimo” (M,70)*

Le uniche due caratteristiche riconosciute da più parti come connotati propri degli abitanti di Monteiasi sono il fatto di essere brava gente, ben educata, persone serie e la forte religiosità, spesso identificata con l'attaccamento di tutti gli abitanti, al Crocifisso, un bene appartenente al patrimonio culturale di Monteiasi di cui parleremo più avanti.

*“A Monteiasi ci sono persone serie e non pagliacci e fanfaroni” (M,73)*

*“A Monteiasi c'è la chiesa, la gente brava, c'è il crocifisso, è bellissimo” (F,66)*

Per quanto riguarda invece il lavoro, Monteiasi è vissuta per molti decenni tra agricoltura, cave e formaci da cui si estraevano numerosi materiali utilizzati nella costruzione. Poi è arrivata l'Ilva, nel '63 e lo sbocco lavorativo più naturale per moltissime persone è stato lavorare nelle industrie siderurgiche. Tuttavia nell'immaginario del gruppo relativo all'identità ed alla vita collettiva di Monteiasi l'arrivo e la presenza dell'Ilva non sembrano ricoprire un ruolo determinante, come invece accade per Laterza.

Insieme all'identità religiosa ed a quella lavorativa, un tema ricorrente nella discussione in gruppo è quello della guerra. Sebbene appaia non direttamente legato alla definizione dell'identità, è proprio nell'approfondimento di questo tema che emerge più volte, sotto forma di ricordi personali e familiari, relativi a quel periodo. E' con insistenza infatti che i partecipanti al focus raccontano di alterne vicende del periodo, offrendo scorci di piccole vicissitudini quotidiane del paese in tempo di guerra. L'età dei partecipanti in parte spiega l'importanza che la guerra riveste nei loro ricordi, dal momento che la guerra, cogliendoli nel loro periodo di formazione, segnò per sempre le loro vite.

*“Sono cresciuta in ufficio, durante la guerra, mio padre andava nei comuni vicini ed io ho tenuto l'ufficio di Monteiasi per mezza giornata, da sola. ...mio padre non mi faceva studiare a Taranto durante la guerra perché aveva paura” (F,82)*

*“I tedeschi a mio madre espropriarono la casa e la strada, quelli del comune dicessero a mio madre che c'era una carta da firmare per far rientrare mio padre,*

*nel '37-'38, ma fu un imbroglio. Poi quando rientrò mio padre voleva uccidere il potestà del comune, fascista, e lo ricompensarono con una cava. La mia cartolina è via Trieste, in ricordo di quel pezzo di terra che hanno preso da mia madre impropriamente.” (M,82)*

*“Per scegliere un’ immagine devo andare nei miei racconti di infanzia....Una figura che mi piace ricordare è il dottor Torrente, venuto a Monteiasi nel '43, un medico di Taranto che quando arrivò non c’era posto per dormire e lo portammo alla taverna dove c’erano gli animali e poi invece lo portammo da una signora che fittava una stanza, per la fame si faceva questo, e lo ospitò per 5-6 mesi” (F,81)*

La guerra inoltre ha rappresentato uno spartiacque anche in senso economico: prima della guerra l’economia di Monteiasi era fondata sulle cave e sull’agricoltura, attività proprie di una società pre-industriale e dopo la guerra e la ricostruzione arrivò l’Ilva, industrie siderurgiche simbolo massimo della società industriale e del proprio sistema sociale ed economico.

*“Si lavorava nelle cave e nelle fornaci. Tutti traini, si caricava il pietrame delle cave e si portavano ai treni la calce e poi si prendeva il carbone per le fornaci, e si lavorava. Agricoltura e cave. Poi c’era il poverino, la polvere di calcare, con cui facevano i pavimenti per le case ed i terrazzi. A due km di qui poi abbiamo la masseria più grande d’Europa “lu rosario” ogni dieci metri c’erano gli otri detti capasoni.” (M,81)*

*“Le pietre che si ricavano dalle cave si mettevano in forni alti 6 metri e poi si metteva l’acqua una volta cotta e diventava idrato di calcio e si facevano impasti per le costruzioni. poi c’era la polvere che cadeva sotto il forno, pulviscolo di carbone e di pietre che miscelato diventava pulviscolo di calcare che serviva per fare i terrazzi. Era l’industria più importante del territorio, la polvere di calcare si portava in Calabria. Le cave hanno funzionato fino alla fine degli anni '50” (M,70)*

*“Dopo le cave io facevo il contadino e poi nel '59 è arrivata l’Ilva. Nel '63 si inaugura. I nostri genitori avevano della campagne, a mezzadria, durante la vendemmia guadagnavano qualcosa. Il primitivo eccelleva e la vita andava avanti. Era tutto sfuso nelle botteghe. Così si viveva.” (M,73)*

### 3.5.3. Il patrimonio culturale di Monteiasi: tra paesaggio e vita familiare

Per quanto riguarda il patrimonio culturale di Monteiasi possiamo classificare tutti i beni menzionati dai partecipanti ai focus in due gruppi: beni paesaggistici e oggetti appartenenti alla vita familiare. Va sottolineato che, come indicato nell’introduzione, l’elenco dei beni culturali della città si è fatto sottoponendo due domande diverse ai partecipanti: una in cui li si invitava a dare una immagine rappresentativa della città ed una in cui si chiedeva cosa salvaguarderebbero. I beni paesaggistici sono emersi tutti in risposta alla prima domanda ed invece gli oggetti appartenenti alla vita

quotidiana delle famiglie di Monteiasi sono stati menzionati nella categoria dei beni da tutelare. Un discorso a parte va fatto per il Crocifisso, bene fortemente simbolico e rappresentativo della forte religiosità dei suoi abitanti. In ogni caso, come si vede, si tratta di beni materiali, sebbene ad ognuno di essi siano legati significati e valori immateriali. Non troviamo invece monumenti o beni di valore artistico ad esempio.

*“Monteiasi non ha monumenti particolari che siano notevoli” (F,70)*

Per quanto riguarda i beni che abbiamo inserito nel primo gruppo, quello dei beni paesaggistici, va sottolineato che spesso si tratta di luoghi della città, ambienti esterni ai quali sono legati ricordi e scene di vita quotidiana collettiva o anche individuale dei partecipanti al focus. Troviamo ad esempio i Muraglioni, l'incasciatore e le fontane:

*“noi avevamo i muraglioni che costruirono i tedeschi intorno al paese per non fare entrare gli americani che sono andati scomparendo, perché il paese si è esteso” (M,66)*

*“Io mi ricordo l'incasciatore, un tratto di strada incassato che apriva ad un canale dove si facevano i bisogni, i maschietti ovviamente.” (M,73)*

*“Una cartolina? Quando si andava alla fontana con le menzane che erano le brocche di creta, argilla e rame e si prendeva l'acqua per il bucato, per cucinare. Si aspettava la gente che riempiva ed andava via, poi tornava perché doveva cucinare, e tante cose. (F,66)*

Ancora tra i luoghi significativi troviamo il Parco dei Patriarchi, le Cave e le Tagliate.

*“Io penso per la cartolina ci metterei il Parco dei patriarchi che è l'oliveto che si vede dalla super strada e poi mi batto da sempre perché il paese sia dichiarato paese delle cave, fornaci, tagliate e crocifisso. Le tagliate sono parti scavate nel 1600 1700 per ricavare i tufi che servivano per costruire le case, si toglieva la pietra e si rimetteva lo strato di terra che diventava un giardino. Si ricavano i tufi e si smetteva di utilizzare le cave, si accantonava la pietra e si rimettevano i tufi e si sono creati i giardini. Il più famoso è quello di Clemente Lotta, 1797. Ora ci sono dei campi da tennis e da calcetto in questi giardini.” (M, 70)*

La casa invece è il luogo centrale per il secondo gruppo di oggetti da tutelare, tutti tratti dalla memoria collettiva relativa alla vita domestica, quotidiana.

*“Io ho visto le case con i cannizzi, che sono sparse qualcuna c'è ancora in via Trieste, con tetto spiovente e tegole sopra di creta. Tipo capanne dove venivano poste le tegole sopra, erano fresche. Poi i bracieri con il fuoco dove stavano riscaldando le persone, u*

*scarfaliotto (lo scaldaletto) che serviva per scaldare il letto, una specie di tegame con un lungo manico. Poi le tristiedde per fare i letti. Il vacile, una bacinella dove tre quattro persone si lavavano la faccia, questa era la guerra. Poi la pignata dove si cucinavano i legumi.” (F,66)*

*“Le tristiedde, che erano della fasce in ferro dove si poggiavano le travi in legno per fare i letti, e si poggiavano i materassi a sacco che si riempiva di paglia o a grano o a orzo, avevamo le forche e riempivamo i materassi. Chi poteva permetterselo comprava la lana” (M,70)*

Infine, ma primo per ordine di importanza troviamo il Crocifisso. Si tratta di un bene culturale centrale nella vita degli abitanti di Monteiasi da diversi punti di vista.

*“A Monteiasi sono molti attaccati al crocifisso, oltre alla venerazione dal punto di vista religioso, anche le leggende su di esso che si raccontano li tengono attaccati, per esempio si racconta che la statua del crocifisso che era diretta altrove si rifugiò qui per un temporale e non sono riuscita a smuoverla. Chi vive fuori viene a Monteiasi a settembre con la festa del crocifisso, e non a luglio o ad agosto” (F,70).*

La presenza religiosa a Monteiasi nasce con il suo primo nucleo abitativo, e si lega tutt'uno con la storia della sua comunità.

Risalendo infatti al più lontano periodo ufficialmente noto, rileviamo già la presenza di una struttura dedicata al culto religioso cattolico. Ciò sarebbe testimoniato dalla relazione del 1578 di Mons. Lelio Brancaccio.

La Fede che però animava quella piccola comunità, era già tale da indurla alla costruzione di una nuova e più conveniente chiesa. Essa fu infatti realizzata il 1615 su suolo offerto dal Barone Pompeo Antoglietta, e dedicata pure essa a S. Giovanni Battista, così come lo era la già succitata chiesetta.

Questo culto del S. Giovanni Battista, l'Arch. Giovanni Matichecchia lo fa risalire alla presenza nella zona, sia pure per un breve periodo, dei Giovanniti dell'ordine Gerosolimitani, detti Cavalieri di Malta.

Ciò nonostante però non fu il Battista a diventarne il protettore ma il SS. Crocifisso, per motivazioni che si mescolano tra leggende e avvenimenti narrati.

Si racconta infatti che il crocifisso destinato a Galatone (LE) - ove pure lo si festeggia Patrono - e proveniente da Napoli presso cui era stato acquistato, dopo una sosta per ristoro qui a Monteiasi da parte degli uomini e buoi che lo trasportavano, non volle più staccarsi dal posto ove era stato poggiato. Ciò fu inteso

come segno miracoloso e la statua del Crocifisso rimase così a Monteiasi, diventando il punto di riferimento spirituale più alto per i cittadini di quella piccola comunità, i quali impararono a venerarlo con sempre più crescente fede.

Una versione però più documentata e meno leggendaria (vedi manoscritto di F.P. Lotta), ma non per questo meno densa di significati religiosi, lega la nascita del culto al Crocifisso qui a Monteiasi al dono, fatto al Reverendo dell'epoca D. Giovanni Antonio Teia, di un Crocifisso. Esso fu donato dal gesuita Padre Giulio Pignatari a conclusione della Santa missione, effettuata nel 1616 insieme al Rev. Padre Gabriele Mastrilli, per accrescere negli abitanti la devozione alla SS. Maria Vergine del Rosario. Missione che come si vedrà porterà alla costituzione della Congregazione del SS. Rosario, con bolla di fondazione ottenuta da Roma nel marzo del 1618.

La intensità della fede e l'attaccamento al SS. Crocifisso, sarà testimoniata nei decenni che seguirono, da una partecipazione della comunità alla vita associativa delle Congregazioni del SS. Rosario (1618) e del SS. Sacramento (1640), e da tutte le manifestazioni di vita religiosa alle quali, così come riportato nel manoscritto di F. P. Lotta, il paese aderiva in modo corale.

Il crocifisso dunque è allo stesso tempo simbolo della religiosità dei monteiasini e oggetto di identità, oggetto attorno al quale fioriscono leggende che, raccontando di una "elezione", della scelta miracolosa, divina, della croce proveniente da Galatone, di fermarsi a Monteiasi, di scegliere questo piccolo paese, in cui non ci sono tante risorse, tanti beni, un patrimonio grande, bensì tanta brava gente, come propria dimora stabile.

Questo "fatto" inspiegabile, miracoloso, narrato da questa leggenda è quasi l'unico elemento che rende speciale, identificabile Monteiasi che altrimenti, come più volte sottolineato dai partecipanti, non avrebbe nulla di "speciale".

L'assenza di peculiarità rilevanti in termini di beni e di risorse spiegherebbe anche la ragione della difficoltà riscontrata nel focus di individuare gli elementi che distinguono questa cittadina ed i suoi abitanti dagli altri.

In realtà il culto della croce non è solamente legata al crocifisso di Galatone bensì a diversi crocifissi.

*"A Monteiasi c'erano tante croci: 1612 si parla dell'istituzione della parrocchia, nel 1682 il duca Carlo Ungaro si procura una reliquia della croce da Roma e da allora si chiamerà Carlo Crocifisso Ungaro, c'è un monumento sulla via per San Giorgio dedicato al crocifisso per il tricentenario per la fondazione del 1682, e sorge il culto della croce"*  
(M, 70)

Anche in termini di eventi religiosi alla croce ne sono dedicati ben due, i più importanti.

*“...la festa del crocifisso il 14 settembre... La croce grande perché si festeggia due volte l'anno il crocifisso, il 3 maggio del crocifisso piccolo ed il 14 settembre, la più importante. C'è stato il ritrovamento della croce il 3 maggio ad opera di Sant'Elena madre dell'imperatore Costantino, invece il 14 settembre c'è l'esaltazione della croce” (F,70)*

#### 3.5.4. Partecipazione

Alla domanda “Cosa fanno gli abitanti di Monteiasi per tutelare il loro patrimonio?” la risposta è stata purtroppo unanime: “Non si salvaguarda niente”. Né in termini di salvaguardia del patrimonio e neppure in termini di cittadinanza attiva sembra emergere nulla dal focus group. Gli unici fermenti ed iniziative di cui si ha notizia nel focus sono quelle messe in atto dallo stesso “gruppo anonimo ‘74”, ma si tratta di iniziative che non hanno fin ora prodotto quanto sperato.

*“Niente, non si salvaguarda niente. Noi ci battiamo per far dichiarare le fornaci parco archeologico industriale... Nel leccese lo hanno fatto sulle fabbriche di tabacchi, noi qui stiamo sempre indietro, e non so fino a quando. Io farò la fine di Mazzini che indossava sempre l'abito nero perché non vedeva mai la Repubblica. Noi come associazione siamo nati con la voglia di smuovere un po' le acque, sono passati 36 anni e non so cosa si sia smosso.” (M,70)*

Lo stesso gruppo in passato aveva realizzato un museo demo-etno antropologico nel quale venivano conservati tutti gli oggetti relativi alla vita quotidiana a Monteiasi

*“Noi tutti questi oggetti di cui parla Immacolata ce li avevamo nel museo ma poi non abbiamo potuto pagare il fitto e li abbiamo chiusi in un garage” (F,70)*

Ma anche questa azione sembra naufragata e non ha trovato la forza per andare avanti, per trasformarsi in permanente.

L'assenza di pratiche di cittadinanza attiva richiama la nostra attenzione soprattutto perché suggerisce che in termini progettuali questo potrebbe essere l'aspetto sul quale impegnare di più le risorse. In termini più ampi va notato, anche in relazione alla ipotesi e punto di partenza della ricerca che si nota una certa relazione tra assenza di una marcata e chiara identità, assenza di beni ascrivibili al patrimonio culturale di una certa rilevanza e intensità della partecipazione attiva. Almeno nel caso di Monteiasi.

Non è possibile generalizzare questa idea però si potrebbe codificare questa ipotesi e realizzare una ricerca ad ampio raggio, con un campione statisticamente significativo di comuni della regione Puglia in cui studiare approfonditamente la relazione tra queste 3 variabili: identità, patrimonio culturale e cittadinanza attiva.

### 3.5.5. *Attiv-azioni*

Uno degli obiettivi centrali del progetto Genius Loci   promuovere azioni volte a stimolare la tutela del patrimonio culturale e la cittadinanza attiva dei comuni coinvolti nel progetto a partire dalla conoscenza delle singole realt . Per quanto riguarda Monteiasi di sicuro il progetto potrebbe rappresentare un'occasione per riprendere il filo spezzato delle iniziative del gruppo anonimo '74:

1. il museo demo-etno-antropologico
2. il movimento per il riconoscimento del parco archeologico industriale.

Nel caso del museo etnografico, come abbiamo letto, la difficolt  sembra essere stata quella di mantenere il costo dell'affitto dei locali utilizzati per il museo. Le nuove tecnologie a nostra disposizione ci consentono oggi di utilizzare altre strategie per la valorizzazione e la diffusione della conoscenza de nostri beni. Anche nel caso di beni appartenenti alla vita domestica e lavorativa, alla quotidianit  delle popolazioni come nel caso del museo etnografico si pu  lavorare con le immagini e creare:

1. Una mostra itinerante delle fotografie di ciascun pezzo del fondo del museo etnografico dismesso qualche tempo fa
2. Una esposizione permanente nel museo virtuale di progetto

Si potrebbe anche realizzare una animazione teatrale che metta in scena l'utilizzo di questi oggetti, riprendere con un video tale animazione e mettere per ciascun oggetto un video nel museo virtuale.

Va sottolineato che nel focus group non   emersa, almeno a partire dalle informazioni ottenute in quella sede, una conoscenza approfondita del proprio patrimonio culturale, delle proprie origini storiche. Ad esempio non si parla mai della necropoli di circa 80 tombe con materiale greco, ritrovata nella tenuta San Nicola nel 1891, dello scavo di una sepoltura in contrada "Le Grottele" nel 1900. Non sappiamo se questa scarsa conoscenza sia una caratteristica propria dei monteiasini nella loro maggioranza o solo di questo gruppo. Ci sembra difficile tuttavia che beni culturali la cui conoscenza fosse diffusa tra i cittadini di Monteiasi non emerga in nessun modo in diverse ore di conversazione gruppale centrata anche sui beni culturali. Per questo riteniamo che una pista di lavoro possa essere quella di organizzare attivit  volte a diffondere una conoscenza pi  approfondita della propria citt , delle proprie origini, dei propri beni.

Il coinvolgimento della Soprintendenza ai beni culturali nella organizzazione di attivit  centrate sui beni di Monteiasi, sembra opportuno.

In questa direzione le attivit  potrebbero essere:

1. laboratorio di ricerca storica "alla ricerca delle nostre origini"

2. visite ai beni culturali esistenti quali: Chiesa Matrice con le croci, la statua in legno della vergine Immacolata del 600, la statua di San Giovanni Battista in cartapesta del '700 e la cappella del 1600, la necropoli, ecc.

Un ultimo gruppo di attività potrebbe essere quello legato ai racconti di guerra.

Si potrebbe realizzare una raccolta di racconti orali, trascriverli per farne una pubblicazione, oppure registrare dei video da mettere nel museo virtuale.

#### **Cap.4.Una sintesi a colpo d'occhio**

Nelle tabelle che seguono troviamo una sintesi, in forma di elenco, dei principali elementi individuati con la ricerca: caratteristiche dell'identit , i beni del patrimonio culturale, le attivit  che si realizzano attualmente o che si suggerisce di realizzare a partire dai risultati della ricerca. Si   cercato, nella tabella, di metterli in relazione, pertanto in caso di elementi dell'identit , beni ed attivit  collocate nella medesima linea, si tratta di oggetti in relazione tra loro.

Sono divisi in due macro gruppi:

1. quelli in cui identit  e beni hanno un legame
2. quelli in cui non esiste legame tra identit  esplicita e beni culturali

Per ogni gruppo incontriamo un'altra classificazione che divide gli elementi in:

- a) beni su cui si interviene con attivit  o su cui si propongono attivit 
- b) beni per i quali non si realizza alcun tipo di attivit 

4.1. Ad Andrano

Elementi di identità	Beni in relazione con l'identità	Attività in corso	Attività proposte
<b>Beni in relazione con l'identità</b>			
Il lavoro E la laboriosità	Gli strumenti di lavoro I vecchi utensili Telai e macchine da cucire Tabacchiere Frantoi Le aie Masserie  Racconti, aneddoti, ricordi	Raccolta racconti e ricordi degli anziani, pubblicati nel libro dell'Auser	Mostre e musei della cultura materiale Interventi di archeologia industriale. Documentario, mostra fotografica, raccolta interviste. Canti di lavoro Feste nelle aie delle masserie
Il miglioramento sociale ed economico	Oggetti, immagini e ricordi della vita contadina  Il parroco di Castiglione  La formazione professionale (corsi di cucito e ricamo anni '50)	Rivalutazione del paese (Andrano), attrazione di Vip	Raccolta racconti e testimonianza, scritti, video e vecchie fotografie

La campagna (la terra aspra e rocciosa)	Le masserie (Masseria Mito)  Pagghiare  Muretti a secco  La strada sferracavalli	Censimento delle “pagghiare” da parte della pro-loco	Fotografie Video Raccolta di aneddoti Ricerche storiche e architettoniche sui metodi di costruzione
L'organizzazione dell'agricoltura	feudale Il castello di Andrano Il giardino del Castello Le principesse Caracciolo  Palazzo Bacili di Castiglione Il barone Bacili	Valorizzazione e recupero del castello e del giardino	Storia e mostra sul castello ed il giardino ed in particolare su come era e come è  Documentario, mostra fotografica, raccolta interviste sul tabacco.
L'emigrazione	Ricordi e racconti degli emigrati	Raccolta racconti e ricordi degli anziani, pubblicati nel libro dell'Auser	Documentario, mostra fotografica, raccolta interviste.
Relazioni sociali comunitarie	La strada (Via Napoli di Andrano) Le corti (Corte Panichi a Cstiglione) L'oratorio di Andrano e la Schola Cantorum La sig.ra Mescia	Recupero del borgo di Castiglione	Attività del coro con recupero canti tradizionali e religiosi  Documentario e/o mostra di ricordi sul lunedì della festa della Madonna delle Grazie

	Il borgo di Castiglione Il lunedì al mare dopo la festa della Madonna delle Grazie		
La religione/ Identità e Festa	La festa della Madonna delle Grazie: Il santuario della Madonna delle Grazie Le ricette della festa  San Pietro Martire (29 aprile)	La sagra della Pitta in concomitanza della festa della Madonna delle Grazie	Da realizzare: video sulla festa Video sulla fase organizzativa della festa e la partecipazione di tutti i cittadini Raccolta racconti – scritte o video – sulla festa e il lunedì successivo al mare
La religione e la devozione religiosa Identità e Festa	Le statue dei santi ad Andrano  La statua della Madonna a Castiglione		Ricerca sulle statue perdute: censimento delle statue, attraverso i ricordi della gente; recupero fotografie o altro materiale documentale; fiction
Eventi e sagre Identità e Festa	Fiera di Santa Maria Maddalena di Castiglione	Sagra “de lu Taraddu”	
Eventi della vita Identità e Festa	Fidanzamento e Matrimonio Infanzia	Raccolta racconti e ricordi degli anziani, pubblicati nel libro dell’Auser	Mostre di ricordi Raccolta di racconti video
La religione/	La festa della Madonna delle	La sagra della Pitta in concomitanza	Da realizzare: video sulla festa

<p>Identità e Festa</p>	<p>Grazie: Il santuario della Madonna delle Grazie Le ricette della festa  San Pietro Martire (29 aprile)</p>	<p>della festa della Madonna delle Grazie</p>	<p>Video sulla fase organizzativa della festa e la partecipazione di tutti i cittadini Raccolta racconti – scritte o video – sulla festa e il lunedì successivo al mare</p>
<p><b>Beni non in relazione con l'identità</b></p>			
	<p>Il mare La vecchia strada per il mare La marina di Andrano La grotta verde Il lato monte</p>		<p>Fotografie Video Raccolta di aneddoti</p>
	<p>Le cripte basiliane (La cripta del Lattarico; Cripta dello Spirito Santo) Le edicole Il Calvario La Chiesa dei Domenicani Il dipinto del Convento dei Domenicani Cappella Santa Maria Maddalena a Castiglione</p>	<p>Visite alle cripte e recupero da parte della Soprintendenza per opera di alcuni giovani</p>	<p>Itinerari turistici e piccole guide  Visite guidate  Mostre fotografiche</p>

	Chiesa Madre di Castiglione		
	La stazione ferroviaria Il casino dell'Acqua La strada dove si faceva la Fiera a Castiglione		Itinerario della memoria

4.2. A Bari

Elementi di identità	Beni	Attività in corso	Attività proposte
<b>Beni in relazione con l'identità</b>			
Il mare	Lungomare (in particolar modo la muraglia dal Castello Svevo alla Torre della Provincia), <i>n-ddér a la lanz</i> , costa sino a San Giorgio		Evento teatrale e/o musicale: i principali eventi della storia locale raccontati attraverso il mare
Tradizione culinaria, in particolar modo il crudo	Fave e cicoria con la cipolla rossa, spaghetti col pesce <i>sfsciut</i> , i dolci in particolar modo le <i>cartellate</i> , le signore di bari vecchia che fanno gli <i>strascinati</i> , bracirole di cavallo, <i>tiella</i> patate riso e cozze, <i>gnmriedd</i> , taralli ed occhi di santa lucia, <i>scaglioze</i> , focaccia.		Ricettario della cucina locale e "Fiera della cucina locale raccontata dai nonni", censimento dei luoghi dove assaggiare cucina tipica
Levantino	San Nicola (con rispettiva Basilica)		
Vivace ma carente di opportunità	La musica tradizionale e Festival di musica tradizionale "La Piedigrotta Barese" Maggio barese e premio automobilistico	Corsi ed eventi musicali e teatrali	

	Carro dei fiori		
Solidale	Centro storico, in particolar modo P.zza S. Pietro e S. Francesco alla Scarpa, Simboli antropomorfi, Fontana di P.zza Roma, Conformazione strade		
Serio e corretto negli affari, con spirito di autocritica che lo fa agire in modo controllato			
Ineducazione, arroganza, presunzione			
<b>Beni non in relazione con l'identità</b>			
	Raccolta differenziata		Laboratori di cittadinanza attiva su "raccolta differenziata e risparmio energetico"
	Teatro Petruzzelli e trasmissione musicale televisiva "Azzurro"		
	Palazzo Mincuzzi		
	Quartiere Murattiano		
	Albergo delle Nazioni		
	Lama Balice		
	Parco di Punta Perotti		
	Palazzo Fizzarotti		

4.3. A Laterza

Elementi di identità	Beni	Attività in corso	Attività proposte
<b>Beni in relazione con l'identità</b>			
Dialetto	Racconti popolari, aneddoti, proverbi	Progetto difesa del dialetto: raccolta dei suoi beni	Utilizzo del dialetto in atti ufficiali ad esempio del comune
Carnivori	Macellerie	Sagra dell'arrosto	
Popolo di artigiani	Produzione Ceramiche	Associazione giovani ceramisti che cercando di rivitalizzare l'antica tradizione di produzione delle ceramiche di Laterza	Sostenere la partecipazione dei membri dell'associazione e dei ceramisti nelle fiere della ceramica, entrando nei circuiti della ceramica di Puglia "Ceramiche d'Apulia"
Buone relazioni tra le persone, socialità	Tradizioni	Panzi in famiglia, odore del ragù domenicale, feste religiose, sagre (del pane e dell'arrosto) gestite da Pro loco, confraternite e comitati feste patronali	
	Tre fontane		
Religiosità e attaccamento alla Madonna	Facciata chiesa madre san Lorenzo		
	Il santuario mater Domini		
Essere gente di confine, stare sul confine	La gravina col capo vaccaio che sta verso Ginosa		Organizzare escursioni ed itinerari, richiamare la comunità dei amanti delle
	La selva /la pineta tra Laterza e Castellaneta		

			scalate perché realizzino incontri nella gravina
<b>Beni che non hanno legame con l'identità</b>			
	Chiese rupestri	Visite guidate organizzate dalla Pro loco	
	Prodotti tipici gastronomici: pane, i gnatun (taralli dolci bagnati nel vino), callariella (zuppa di carne con verdure selvatiche), scarcella, formaggi	Realizzazione delle sagre	Utilizzare gli eventi che già esistono con lo scopo di proporre tour gastronomici o di agriturismo con finalità turistica
	La Gravina in località "Gaudella"		
	Ponte San Vito		
Assenza di risorse e servizi			
Forza nel confronto con l'esterno			Potenziare l'inserimento di Laterza in circuiti turistici, rafforzando la sua capacità di rappresentarsi e farsi conoscere ed offrendo servizi. La comunità emigrante potrebbe giocare un ruolo importante.
Essere miti			
Andare e tornare			

4.4. A Molfetta

Identità	Beni comuni	Attività in corso	Attività proposte
<b>Beni in relazione con l'identità</b>			
Il mare	il Duomo, il Porto con i bellissimi tramonti, l'appendice del porto (vecchio lungomare), il Lungomare, il Centro Storico, la Chiesa della madonna dei martiri		Progetto: " <u>un lungomare a misura di anziano</u> ", proposta di recupero e valorizzazione
Sonorità	la chiacchiera		
Non mantiene le tradizioni (si apre solo allo sviluppo industriale)	Ha perso: I Vecchi mestieri, Il Falò di San Corrado, L'apicella, La cultura con i cinema ed i teatri		Museo dei mestieri e campagna " <u>adotta un mestiere</u> ". Mappatura dei vecchi teatri e cinema locali ed incontro con realtà culturali giovanili per il recupero ed il rilancio della cultura locale, tra passato e presente
Attaccamento alla propria terra ed agli affetti	Festa della Madonna dei Martiri e la Pasqua		
Solitudine	Bande e marce funebri		
Permalosità e Presunzione			
Umile, forte ed affabile			
Avventuriero			
Contrasti e contraddizioni			

Capacità di adattamento			
Diffidenza			
<b>Beni non in relazione con l'identità</b>			
	Monumento ai caduti		
	Calvario		
	Seminario Vescovile		
	Il Pulo		
	Monumento a Garibaldi		
	La tradizione culinaria (calzone e dolci tradizionali - bocconotti, calzngicchie, scarcella)		Ricettario della cucina tradizionale e censimento dei luoghi dove si possono degustare specialità locali

4.5. A Monteiasi

Elementi di identità	Beni	Attività in corso	Attività proposte
<b>Beni in relazione con l'identità</b>			
religiosità	Crocifisso/ croce vecchia	Festa del crocifisso I e II	
		San Giuseppe	
<b>Beni che non hanno legame con l'identità</b>			
	Cave		Lotta per farlo riconoscere parco archeologico industriale
	Fornaci		
	Bracieri/ scarfalietto		Museo demo-etno- antropologico itinerante: Fotografare gli oggetti e fare una mostra itinerante
	Tristiedde fasce in ferro dove appoggiare le travi di legno per fare i letti		
	Vacile		
	pignata		
	Tagliate (ex cave con giardini)		
	Mar piccolo		Foto e mostra delle "cartoline"
	Macchie mediterranee		
	Pietre della nostra campagna		
	Muraglioni		
	L'incasciatore		
	Fontana/cisterna pubblica per l'acqua		
	Parco dei Patriarchi		
	Primitivo		

	Cannizzi case tipiche		
		Disegno estemporaneo davanti ai faló	Concorso con premio al miglior disegno per attirare anche giovani artisti da strada
Essere persone serie/ brava gente/ ben educata			
Ci conosciamo tutti			
Sole			
Vicende di guerra			Raccolta racconti orali di guerra per la realizzazione di una pubblicazione

**Bibliografia di riferimento**

AUGE', 1993, *Non Luoghi*, Eléuthera, Milano

BAUMAN, 1999, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano

BAUMAN, 2008, *Modernità Liquida*, Feltrinelli, Milano

BERGER E LUCKMANN, 1969, *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna

CASSANO, 2004, *Homo civicus*, Dedalo, Bari

CORBETTA, 1999, *Metodologia e Tecnica per la Ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna

IEZZI, 2009, *Statistica per le Scienze Sociali*, Carocci, Roma

ILLOUZ, 2007, *Intimità Fredde*, Feltrinelli, Milano

REMOTTI, 1996, *Contro l'identità*, Sagittari Laterza, Bari

VILLALÓN, J. J., 2006, *Identidades sociales y exclusión. ¿Qué nos diferencia? ¿Qué nos iguala?* Madrid: FOESSA-Cáritas

VILLALÓN, J.J., 2007, *Las identidades sociales de los jóvenes españoles. La edad como elemento clave de división social*, Rev. Sistema, n° 197-198, mayo, págs. 253-283

**Siti di riferimento:**

[www.unesco.beniculturali.it](http://www.unesco.beniculturali.it) (Normativa Unesco su “patrimonio culturale immateriale” e “patrimonio culturale fisico ed ambientale”)

<http://paesaggio.regione.puglia.it/>

[http://www.mappadicomunita.it/mdc/wp-content/uploads/2009/02/mappa\\_raggiolo.pdf](http://www.mappadicomunita.it/mdc/wp-content/uploads/2009/02/mappa_raggiolo.pdf)